



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 13 - 8 aprile 2021



LA VITA PRIVATA E LA MILITANZA MARXISTA-LENINISTA

di Dario Granito

PAG. 8

IL DECRETO DRAGHI SUI SOSTEGNI NON È SODDISFACENTE

IL CONDONO PREMIA GLI EVASORI FISCALI

PAG. 2

Inaugurata la "casa dei diritti"

LO SCIOPERO ALLA TEXPRINT CONTINUA

Panzarella denuncia pubblicamente le deliranti motivazioni e il rifiuto della CGIL-Prato di solidarizzare coi lavoratori in lotta

PAG. 5

DELIRIO COLLABORAZIONISTA, FILOPADRONALE E ANTIOPERAIO

L'Assemblea della CdL-CGIL di Prato nega la solidarietà ai lavoratori Texprint

Bocciato l'Odg di Panzarella votato in contrapposizione a quello della segreteria. "I lavoratori in lotta sono violenti, delinquenti e mafiosi e non meritano la solidarietà della CGIL"

PAG. 5

CONTRO CARICHI DI LAVORO SEMPRE PIÙ PESANTI, I CONTROLLI ASFISSIANI E PER UN
CONTRATTO CHE INCLUDA TUTTI I LAVORATORI DELLA FILIERA

Successo del primo sciopero nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori Amazon

"VOGLIAMO RITMI PIÙ UMANI"

PAG. 3

CONDANNATI 13 NOTAV PER RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE E VIOLENZA PRIVATA

Si vuol stroncare il movimento contro la devastazione ambientale della ValSusa

PAG. 7

Puglia

INGIUSTE CONDANNE DEGLI ATTIVISTI OPPOSITORI DEL GASDOTTO TAP

PAG. 7

SCUOLE APERTE IN PRESENZA, SICUREZZA E IN CONTINUITÀ

In piazza in settanta città contro la didattica a distanza

PAG. 6

SOTTO IL CONSIGLIO REGIONALE, CIRCA 200 MANIFESTANTI
URLANO A GRAN VOCE "DIMISSIONI" E "FUORI LA MAFIA DAL
MOLISE". PORTATI ANCHE SACCHI DI LETAME

Campobasso, splendida giornata di lotta in difesa della sanità pubblica

Applausi all'accurato e penetrante intervento del PMLI
DURO FACCIA A FACCIA FRA IL RAPPRESENTANTE
DEL PMLI COLAGIOVANNI E IL CONSIGLIERE
GRECO (M5S) CHE NON RIESCE A RIBATTERE
ALLE FERME CRITICHE

PAG. 9

Su iniziativa del Centro sociale Officina Rebelde

IN PIAZZA A CATANIA CONTRO "LA VIOLENZA ISTITUZIONALE" SULLE DONNE

Applaudito intervento di Schembri a
nome del PMLI

PAG. 11

Boldrini (PD) smascherata da due collaboratrici e da un collaboratore

PAG. 6

'Ndrangheta,
14 arresti

LE MANI DEL CLAN PIROMALLI SULL'ASP DI REGGIO CALABRIA

PAG. 12

IL DECRETO DRAGHI SUI SOSTEGNI NON È SODDISFACENTE

IL CONDONO PREMIA GLI EVASORI FISCALI

Il 19 marzo il Consiglio dei ministri ha varato il decreto contenente i "ristori" per sostenere imprese, lavoratori autonomi, professionisti e operatori del terzo settore (cultura, spettacolo, sport ecc.) messi in ginocchio dalla perdurante pandemia. Il provvedimento è stato chiamato decreto Sostegni, per marcare il "cambio di passo" dai decreti Ristori del precedente governo, anche se in realtà ricalca l'ultimo già annunciato da Conte e Gualtieri prima della crisi di governo, e per il quale avevano chiesto e ottenuto dal parlamento lo scostamento dal bilancio da 32 miliardi. Solo che da allora sono passati altri due mesi senza che i milioni di persone interessate abbiano visto arrivare un euro, e bene che vada dallo scorso gennaio i primi soldi li vedranno dopo la metà di aprile. Ma né i partiti dell'ammucchiata governativa né la stragrande maggioranza dei giornali borghesi hanno avuto stavolta nulla da ridire, vista l'intoccabilità di cui gode il governo del banchiere massone Draghi voluto da Mattarella.

Come per i precedenti decreti Ristori anche questo destina la stragrande maggioranza delle risorse alle imprese, sia sotto forma di contributi diretti a fondo perduto che indiretti, come sgravi fiscali, cassa integrazione senza costi per le imprese, facilitazioni per i contratti a tempo ecc. Mentre destina molto meno per la sanità e la scuola, che pure sono i due servizi sociali più colpiti dalla pandemia, e pochissimo per sostenere la povertà e le categorie sociali più disagiate. E anche stavolta non stanziava neanche un euro per il Sud, mentre in compenso contiene un bel condono per gli evasori fiscali.

Insomma, è cambiato il governo ma la filosofia di questi provvedimenti è sempre la stessa: tenere a galla la barca del capitalismo finché passi la bufera, e facendo pagare il conto della crisi alle prossime generazioni, giacché di una tassa progressiva sui patrimoni non se ne vuol neanche sentir parlare. Non per nulla Draghi ha detto nella conferenza stampa di presentazione del provvedimento: "Questo è un anno in cui non si chiedono soldi, ma si danno soldi, verrà il momento di guardare al debito, ma non è questo il momento di pensare al Patto di stabilità".

Aiuti a imprese, lavoratori autonomi, professionisti

Sono oltre 11 i miliardi destinati direttamente a "ristorare" queste categorie, per un totale di circa 5,5 milioni di attività fino ad un massimo di 10 milioni di fatturato (prima il tetto era di 5 milioni); e stavolta senza alcuna distinzione in base ai codici Ateco come avveniva prima, ma solo in base alla perdita di ricavi, come da tempo chiedevano i tre partiti del "centro-destra". Potrà fare domanda chi ha avuto infatti

un calo di fatturato superiore al 30% tra il 2019 e il 2020, e i contributi saranno proporzionali al calo rapportato alla media mensile, in percentuale crescente a seconda di 5 fasce di fatturato: dal 60% per ricavi fino a 100 mila euro, fino al 20% per ricavi da 5 a 10 milioni di euro. Per circa 3 milioni di attività il ristoro medio dovrebbe ammontare a circa 3.700 euro.

Per quasi un intero anno di mancati introiti si tratta comunque di un palliativo. Anche perché l'aver allargato la platea dei beneficiari oltre i codici Ateco, e per di più alzando i massimali da 5 a 10 milioni di ricavi, senza però aumentare le risorse stanziata, ha giocoforza ridotto i sussidi pro capite medi. Secondo uno studio pub-

re rottamazione delle cartelle esattoriali 2017-18, più la proroga al 30 aprile del blocco delle notifiche delle cartelle, così come del blocco dei pagamenti per chi usufruiva delle rateizzazioni: tutto questo per un mancato introito per l'erario di 1,3 miliardi nel 2021 e di 817 milioni nel 2022.

Interventi su lavoro, cassa integrazione, blocco dei licenziamenti

Sotto la voce "lavoro" il decreto comprende misure come la proroga della cassa integrazione Covid e quella dei contratti a tempo senza causale, che in realtà dovrebbero es-

ultra liberista della "distruzione creativa", per ripulire il capitalismo italiano dalle aziende fuori mercato e ristrutturare e rafforzare quelle "sane", anche a costo di sacrificare milioni di posti di lavoro: "Arriviamo fino a giugno, poi si vedrà", ha detto sibillantemente Draghi in conferenza stampa.

Per il lavoro vero e proprio, cioè per il sostegno all'occupazione, scontata la solita assenza di investimenti strutturali di una qualche consistenza, men che meno al Sud, ci sono solo pochi spiccioli o quasi, come i 400 milioni per il rifinanziamento del Fondo sociale per l'occupazione e formazione, i 56 milioni per prolungare fino a fine anno i contratti dei 2.680 navigator, e i 75 milioni per i centri per l'impiego.

in particolare quelli del mondo dello spettacolo, sono a reddito zero da più di un anno.

Sanità e scuola in fondo alla lista

Per la "salute e sicurezza" il decreto stanziava circa 5 miliardi, di cui 2,1 serviranno per l'acquisto di vaccini e 700 milioni per l'acquisto di farmaci anticovid, compresi farmaci monoclonali. Poi ci sono 200 milioni per l'avvio della produzione nazionale di vaccini. Il resto delle risorse va alla logistica e altre spese in gran parte gestite dal nuovo commissario per l'emergenza, generale Figliolo. Ancora una volta niente o quasi per i medici e gli infermieri delle strutture sanitarie pubbliche, per nuove assunzioni e la

diversi giorni ha rappresentato lo scoglio che ha ritardato il varo del provvedimento. Lega e FI chiedevano infatti lo stralcio delle cartelle fino a 10 mila euro e fino al 2015, e la vice ministra all'Economia, Laura Castelli del M5S, chiedeva addirittura lo stralcio di tutte le cartelle inesigibili, senza limite. Mentre PD e LeU chiedevano di limitare lo stralcio a 3 mila euro e solo per i crediti veramente inesigibili (fallimenti, decessi, ecc.).

Nel braccio di ferro che ne è seguito Salvini era arrivato fino a minacciare di non votare il decreto, costringendo Draghi ad un supplemento di trattativa e ritardare il cdm di approvazione e la conferenza stampa. Alla fine l'accordo è stato trovato su cartelle fino a 5 mila euro, dal 2000 al 2010 e col limite di 30 mila euro di reddito. Ma c'è da dire che in questo tetto dichiarato rientra circa l'83% dei debitori. E inoltre Salvini ha ottenuto anche una clausola nel decreto che impegna il governo a riesaminare in parlamento le cartelle fino al 2015 e rivedere il sistema di riscossioni.

"Sì, è un condono - ha ammesso tranquillamente Draghi rispondendo alla domanda di un giornalista, mentre altrove Salvini esultava sottolineando l'"accelerazione targata Lega" - ma era necessario e abbiamo contenuto l'importo. Si tratta di multe e altre cartelle più vecchie di 10 anni... è chiaro che sulle cartelle lo Stato non ha funzionato. Ne ha permesso l'accumulo di milioni e milioni che non si possono esigere: bisogna cambiare qualcosa".

Un pessimo segnale, il suo, per i contribuenti onesti e un incoraggiamento agli evasori, che vengono pure assolti moralmente dal capo del governo, oltretutto premiati materialmente, perché la colpa non è di loro che non pagano le multe aspettando l'immane condono, ma dello Stato incapace. Oltretutto c'è anche la beffa che di questo colpo di spugna beneficerebbero anche i debitori che stavano pagando regolarmente le rate, per un mancato introito calcolato dalla stessa relazione tecnica al decreto in circa 450 milioni, che magari avrebbero potuto andare a incrementare i ristori per chi ne ha davvero bisogno.

Contro questo decreto Sostegni, tanto insoddisfacenti per i lavoratori e le masse popolari colpiti dalla crisi pandemica, quanto compiacenti verso gli evasori e le classi più abbienti, è più che mai necessario perciò rivendicare il blocco permanente dei licenziamenti, il salario pieno per la cassa integrazione covid e la sua prosecuzione finché dura la pandemia, il ripristino dell'articolo 18, estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, un sostegno di 1.200 euro al mese per tutti i soggetti senza reddito e ammortizzatori sociali, "ristori" adeguati per tutte le piccole e medie attività colpite dalla crisi, il diritto di sciopero e di manifestazione e l'abrogazione dei decreti sicurezza.



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi. Il PMLI ha partecipato con le proprie bandiere tenendo alto il manifesto contro il governo (foto Il Bolscevico)

blicato da "Il Fatto Quotidiano" ciò comporterà anche un effetto redistributivo dei sussidi che penalizzerà le piccole attività a vantaggio di quelle della fascia alta con ricavi tra i 5 e i 10 milioni; anche di quelle che magari non hanno fatto neanche un giorno di chiusura. Non a caso Draghi, già prevedendo il forte malcontento delle categorie interessate dal provvedimento, si è affrettato a dire che questo è solo "un primo passo", promettendo un altro decreto Sostegni in aprile. E ha stanziato un pacchetto di 500 milioni a disposizione dei partiti che lo sostengono per i loro emendamenti clientelari in parlamento.

Sono previsti inoltre 600 milioni di indennizzi per gli operatori del comparto neve, inclusi i maestri di sci, e altri 1,5 miliardi per l'esonerazione dei contributi per i professionisti, da ripartire anche qui in base alle fasce di reddito. Ci sono 200 milioni per un fondo destinato a prestiti agevolati riservati alle grandi imprese in "situazione di temporanea difficoltà finanziaria". E c'è poi un fondo da 2,5 miliardi per la decontribuzione a favore dei lavoratori autonomi, incluso il settore agricolo. E sempre in ambito fiscale è concessa alle partite Iva che abbiano subito perdite di almeno il 30% un'ulterio-

sere considerate anch'esse come sostegno alle imprese, dato che con queste misure il governo scarica sulla collettività spesso anche i costi della "flessibilità" di cui con la scusa della pandemia approfittano le imprese, che oltretutto non pagano nemmeno un euro di contributo per la Cig-Covid. Per le imprese che hanno la cassa ordinaria la proroga della Cig vale fino al 30 giugno, mentre per le piccole imprese, che hanno la Cig in deroga o il Fondo di integrazione salariale (Fis), è previsto un massimo di altre 28 settimane nel periodo fra il primo aprile e il 31 dicembre.

Per quanto riguarda il blocco dei licenziamenti la proroga è solo fino al 30 giugno per tutte le imprese, indipendentemente dal numero di dipendenti. Solo per le piccole imprese con la Cig in deroga o il Fis e quelle del settore agricolo il blocco è esteso fino al 31 ottobre. Si tratta palesemente solo di un breve rinvio della bomba sociale per non intralciare la partenza del governo Draghi, alle prese con la campagna di vaccinazione e la messa a terra del Recovery plan, le due missioni più urgenti per le quali è stato creato. Ma è chiaro che compiute queste il banchiere massone non mancherà di applicare appieno la sua ricetta

Il decreto Sostegni prevede anche un'ulteriore proroga fino a fine anno della possibilità per le imprese di rinnovare o prolungare i contratti a termine, per una durata massima di 24 mesi, senza bisogno di indicare una causale come prevederebbe il decreto Dignità: un evidente trucco per evitare le assunzioni a tempo indeterminato e continuare a sfruttare lavoro precario con il pretesto dell'emergenza pandemia.

Misure per il "contrasto alla povertà"

Sotto questa voce il decreto comprende il rifinanziamento per 1 miliardo del Reddito di cittadinanza e il rinnovo per tre mensilità del Reddito di emergenza, a cui vengono aggiunti anche quei lavoratori che hanno finito i sussidi di disoccupazione Naspi e Discoll. Mentre 960 milioni sono destinati ai lavoratori più precari già beneficiari nel 2020 dell'assegno Inps da 600 euro, tra cui 400 mila stagionali, autonomi occasionali, precari dei settori dello sport, del turismo e dello spettacolo: per questi lavoratori l'assegno sale a 800 euro e varrà per tre mesi. Un'elemosina, in sostanza, se si pensa che molti di questi lavoratori,

medicina territoriale, se si eccettuano 350 milioni che serviranno però anche per i medici di medicina generale coinvolti nella campagna vaccinale, estesa anche alle farmacie.

Per la scuola sono stati stanziati solo 300 milioni, per l'acquisto di "strumenti e servizi per la sicurezza e per le attività formative". E all'Università e alle scuole di alta formazione vanno appena 78 milioni per "l'acquisto di dispositivi digitali per gli studenti" e altre spese di supporto alla ricerca e alla didattica a distanza. Altri 35 milioni andranno a finanziare progetti per colmare il divario digitale al Sud riguardo soprattutto alla Dad. In pratica non solo le risorse destinate alla scuola sono scandalosamente basse, ma si continua a puntare sulla didattica a distanza rigettata in massa da studenti, docenti e famiglie.

Un condono fiscale mascherato

Ciliegina sulla torta di questo decreto Sostegni è il colpo di spugna su 16 milioni di cartelle esattoriali fino a 5 mila euro ed emesse negli anni tra il 2000 e il 2010. Un bel condono fiscale mascherato come avevano chiesto nel governo Lega, FI e M5S, e dall'"opposizione" la fascista Meloni, tanto che per

Contro carichi di lavoro sempre più pesanti, i controlli asfissianti e per un contratto che includa tutti i lavoratori della filiera

SUCCESSO DEL PRIMO SCIOPERO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI AMAZON

“VOGLIAMO RITMI PIÙ UMANI”

Lunedì 22 marzo si è svolto il primo sciopero nazionale della filiera di Amazon, indetto dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. La convinta adesione delle lavoratrici e dei lavoratori ha decretato il successo dell'iniziativa che ha raggiunto, secondo i sindacati, un'adesione dell'80%. Un dato molto alto nonostante Amazon si ostini a negare l'evidenza parlando di un 10% di astensioni dal lavoro. Una reazione in linea con l'atteggiamento tenuto fin qui dall'azienda di Jeff Bezos che mal tollera i sinda-

cati e crede di poter fare, in Italia e negli altri Paesi, tutto ciò che vuole.

Attualmente il colosso americano dell'e-commerce gode di ottima salute. Il 2020 ha rappresentato per Amazon a livello mondiale un anno incredibilmente remunerativo grazie alla pandemia che ha costretto in casa milioni di persone e portato alla chiusura di centinaia di migliaia di negozi al dettaglio. Nel 2020 Amazon ha fatturato a livello mondiale oltre 386 miliardi, il 38% in più del 2019 con un utile netto di 21,3 miliar-

di di dollari, 9,7 miliardi in più del 2019. Mentre il valore delle azioni è aumentato del 640%. Questo fa del suo amministratore delegato Jeff Bezos l'uomo più ricco del mondo. I ritmi di lavoro in questa fase di pandemia sono esplosi: mentre l'e-commerce guadagna per il lavoratore Amazon è un inferno.

Si è trattato del primo sciopero al mondo che ha coinvolto contemporaneamente tutta la filiera Amazon, circa 40mila lavoratori. Tra questi 9500 impiegati direttamente da Amazon Italia Logistica che operano

negli hub, i grandi magazzini di smistamento, e nei depositi più piccoli. Il più grande è quello di Castel San Giovanni in provincia di Piacenza. Sono circa 1.100 i lavoratori impiegati a tempo indeterminato, ma arrivano fino a 2.000 nei periodi di maggiore richiesta come il Black Friday o il periodo natalizio. Un avveniristico capannone industriale di quasi 100.000 metri quadrati, grande come 11 campi da calcio e alto come un palazzo di 3 piani, dove tutto è studiato nei minimi particolari per spremere il più possibile i

propri dipendenti.

Accanto a loro ci sono circa altri 9 mila lavoratori interinali che portano il rapporto tra lavoratori fissi e precari a 1:1. Vanno poi aggiunti circa 1.500 lavoratori in appalto che in alcuni hub come quello di Rovigo gestiscono completamente il magazzino Amazon. E poi ci sono quasi 20mila driver, ovvero gli autisti che portano il pacco direttamente a casa. Nessuno di loro è dipendente diretto Amazon perché il gigante di Jeff Bezos si appoggia ad una pluralità di aziende di corrieri riunite in Assoespressi (sebbene usi anche Poste, Sda e altri corrieri), e con questo pretesto rifiuta il confronto con i sindacati.

Davanti al grande magazzino in provincia di Piacenza si è tenuto uno dei presidi più importanti organizzati nella giornata dello sciopero del 22 marzo con la partecipazione di centinaia di lavoratori e la mobilitazione ha interessato l'intera Emilia-Romagna (si veda l'articolo a parte). Altre iniziative, anche con blocchi stradali e dei cancelli, si sono svolte in tutta Italia: ben 8 manifestazioni nella sola Lombardia, iniziative anche in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte, a Bologna e Genova. In Toscana sono stati coinvolte le sedi di Pisa e Calenzano (FI), nel Lazio i grandi centri di smistamento di Passo Corese e Collefero alla porte di Roma, e quello di Arzano in provincia di Napoli.

Lo sciopero inizialmente era stato indetto dai sindacati confederali dei trasporti e proprio tra i driver l'adesione è stata altissima. Comunque significativa anche la partecipazione nei magazzini affiliati al settore del commercio, dove il ricatto è più diretto. Al primo posto della piattaforma, spiega Danilo Morini della Filt Cgil, "c'è il monitoraggio dei ritmi e dei carichi di lavoro. Con la pandemia il volume di lavoro è raddoppiato e non sono di certo raddoppiati i lavoratori: ci sono carichi di la-

voro insostenibili sia nei magazzini che per i driver".

Che in Amazon ci siano ritmi forsennati che non lasciano respirare, azioni ripetitive che portano dolori fisici (l'infermeria interna è sempre piena), a cui si aggiunge il ricatto del precariato per una larga fetta di lavoratori, non è un segreto per nessuno. Nonostante l'impenetrabilità di Amazon, testimonianze di lavoratori, e anche di giornalisti in incognito che sono riusciti a farsi assumere per raccontare come si svolge il lavoro, ci parlano di ritmi pesanti dettati da computer, fino a 360 pezzi all'ora da smistare, denunce sui problemi di salute per muscoli e articolazioni nei magazzini, mentre i driver devono consegnare 200 pacchi al giorno correndo come forsennati nel traffico cittadino e autostradale. Il tutto tenuto sotto controllo da algoritmi, GPS, braccialetti elettronici, palmari, che ne scandiscono tempi e ritmi di lavoro e consegna.

Qualcuno potrebbe obiettare che queste sono le condizioni che si vivono normalmente nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro. In molti casi è così, ma quello che emerge è come queste condizioni, specie in alcuni ambiti lavorativi, vengono nascoste dietro una patina di modernità, efficienza, tecnologia, nel vano tentativo di sostenere la scomparsa del classico rapporto di sfruttamento del capitalista verso il proletario; quando invece la realtà ci dimostra come questo rapporto non solo sia pienamente in vigore, ma stia tornando ad usare metodi ottocenteschi come il lavoro a cottimo, il controllo padronale, i ricatti, con o senza mezzi tecnologici, che sembravano definitivamente scomparsi. Ai padroni del vapore si sono semplicemente sostituiti i giganti del web.

E questi stessi scioperi smentiscono coloro che frettolosamente davano la lotta di classe per morta e sepolta.



Immagini dello sciopero nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori di Amazon. A Origgio (Varese) e in Campania (foto accanto)

IN EMILIA-ROMAGNA MANIFESTAZIONI NEI MAGAZZINI AMAZON DI SANTARCANGELO, CREPELLANO E PARMA

Sit-in e blocchi

□ Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

I lavoratori diretti e indiretti di Amazon sono più di 40.000 in Italia, di questi, 9 mila i tempi indeterminati di Amazon Italia Logistica che operano negli immensi hub e nelle più piccole station, altri 9 mila i lavoratori interinali in barba alle leggi sulle percentuali di lavoratori stabili sul totale, più i 1.500 in appalto che in alcuni hub gestiscono completamente il magazzino Amazon e poi i circa 19 mila autisti-corrieri.

Nell'ambito dello sciopero si sono svolte numerose manifestazioni, presidi, iniziative di protesta in tutti gli stabilimenti. In Emilia-Romagna in particolare a Santarcangelo (Rimini) dove nell'Amazon station sono impiegati oltre 300 addetti tra diretti e indiretti di 4 aziende, dei quali circa 250 autisti. Qui 150 lavoratori hanno tenuto un sit-in davanti ai cancelli bloccando i furgoni delle consegne in uscita, così come presso i magazzini di Crespellano (Bologna) e di Parma.

Ovunque i lavoratori hanno esposto striscioni e cartelli come "Ammazza-on", "Consegniamo i pacchi non la nostra dignità", "Non vogliamo più essere schiavi dell'algoritmo".

Sotto tiro infatti l'algoritmo di Amazon che calcola quante consegne devono essere effettuate ogni giorno, anche una ogni 3 minuti, senza tenere conto del traffico, eventuali incidenti, anche solo un camion



Il sit-in dei lavoratori Amazon a Santarcangelo (Rimini)

dell'immondizia che può rallentare di molto, dei tempi di una consegna dettati da quanto ci mette il cliente a rispondere al citofono, scendere le scale, ecc., e senza tenere conto delle pause fisiologiche, ostacolate anche dalle chiusure dei bar in base alle limitazioni imposte per contrastare l'epidemia da Covid-19. Amazon monitora costantemente le consegne e chiede conto di eventuali ritardi e mancate consegne.

E i ritmi che devono sostenere gli autisti sono applicati anche a chi lavora nei magazzini, dove lavorano sia dipendenti diretti di Amazon sia interinali con contratto a termine, che arrivano a prendere non più di 1.300 euro mensili anche facendo le notti.

I sindacati chiedono quindi una revisione dei carichi e dei ritmi di lavoro imposti, la verifica e la contrattazione dei turni di lavoro, la riduzione dell'o-

rario di lavoro degli autisti, la clausola sociale e la continuità occupazionale per tutti in caso di cambio appalto o cambio fornitore, la stabilizzazione dei tempi determinati e dei lavoratori interinali, il rispetto delle normative sulla salute e la sicurezza, buoni pasto, premio di risultato contrattato, indennità Covid per operatività in costanza di pandemia.

Lo sciopero è nato in seguito alla rottura delle trattative con Amazon e Assoespressi, che è l'associazione padronale che rappresenta tutte le aziende che lavorano in appalto per Amazon e si occupano di consegna, in quanto dietro alla disponibilità di facciata, non vi è stato un confronto reale sulle rivendicazioni dei lavoratori.

Secondo i sindacati lo sciopero ha avuto un'adesione media del 75% con un picco del 90% fra i corrieri, nonostante questi siano ricattabili dalle

ditte in quanto gli "stabilizzati" sono pochissimi, dal momento che le aziende nascono e muoiono in base ai contratti con Amazon, che non sono continuativi.

La riuscita dello sciopero e delle manifestazioni di protesta dimostrano quanto i lavoratori siano determinati nel battersi per cambiare le proprie condizioni di lavoro, che sono ai limiti della schiavitù a fronte della montagna di profitti realizzata da Amazon che trae beneficio pure dalla pandemia in corso dove la persistente chiusura dei negozi ha aumentato gli acquisti on-line e, anche in questo caso, viene confermato come gli interessi dei lavoratori siano ben diversi da quelli dei padroni perché l'aumento dei profitti dei padroni si tramuta in maggiore sfruttamento per i lavoratori.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

Iniziativa in 30 città promossa dalla Rete RiderXDiritti per il contratto nazionale di lavoro e contro il cottimo

SCIOPERO NAZIONALE DEI RIDER

In piazza anche le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo

AL MISE LA RABBIA OPERAIA

Venerdì 26 marzo in tutta Italia si è svolto lo sciopero dei rider. Una giornata di mobilitazione dei fattorini delle consegne a domicilio, che hanno richiamato alla solidarietà la clientela nel sostegno alla loro lotta con lo slogan: "nessuno ordina, nessuno consegna". Si tratta del terzo sciopero nazionale in pochi mesi, segno evidente della presa di coscienza da parte di questi lavoratori della loro condizione di sfruttamento a cui non intendono più sottostare.

Le motivazioni della mobilitazione sono più o meno le stesse degli scioperi precedenti. I rider vogliono cambiare la natura del loro rapporto di lavoro con le piattaforme digitali di società che consegnano cibo a domicilio come Foodora, Deliveroo, Glovo e Just Eat. I ciclofattorini sono inquadrati e retribuiti con varie modalità, come contratti di collaborazione (co.co.co), partite IVA o ritenuta d'acconto. In genere ricevono circa 5 euro a consegna, cioè 3,6 euro netti tolte tasse e contributi. Alcuni ricevono anche una parte di retribuzione fissa, legata al numero di ore in cui si rendono disponibili.

Al di là di queste specificità, tutti i "rider" sono trattati come lavoratori autonomi. I padroni delle piattaforme digitali, veri e propri "datori di lavoro", cercano di dipingere questa situazione come favorevole per i rider: non hanno l'obbligo di presentarsi al lavoro o di rispettare orari determinati, possono iniziare quando vogliono, smettere quando vogliono, decidere di non lavorare per uno o più giorni senza dover dare spiegazioni a nessuno.

Questo è assolutamente falso perché in pratica, come accusano gli stessi fattorini, i sistemi automatici che assegnano le consegne a ciascun rider privilegiano chi è spesso presente e rapido, creando così un incentivo a essere disponibili e lavorare molto rapidamente, anche mettendo a rischio la propria sicurezza.

Essere considerati lavoratori autonomi comporta per i rider non aver diritto a ferie e malattia; e devono inoltre procurarsi da soli i mezzi con cui lavorare, come le loro biciclette o i loro scooter, e provvedere alla loro manutenzione. La società, infine, può decidere di interrompere il rapporto di lavoro in qualsiasi momento senza fornire giustificazioni. Le ultime tre sentenze dei tribunali sono state contraddittorie nello stabilire il rapporto di lavoro: per quello di Torino sono autonomi con alcune tutele, per Palermo dipendenti con diritto di essere assunti a tempo indeterminato, per Firenze totalmente autonomi.

Una diatriba che, volgendo lo sguardo al passato, dura da 35 anni quando a Milano negli anni '80 il tribunale del capoluogo lombardo si espresse in favore del rapporto subordinato per i "pony express" (antesignari dei rider), sentenza mai applicata del tutto. Poi è arrivato Di Maio che quando era ministro del Lavoro annunciò in pompa magna che nel "Decreto dignità" i rider avrebbero trovato la risposta alle loro richieste. Naturalmente anche in questo caso le promesse sono rimaste lettera morta.

Togliere questo inquadramento che li relega nella fittizia categoria degli autonomi, assumendo quella di subordinati



Sciopero nazionale dei riders, 26 marzo 2021. Manifestazione a Milano, a Firenze e a Palermo



nati è un passo essenziale per rivendicare successivamente un contratto nazionale. Questo è uno dei principali obiettivi per cui si battono i rider, che non hanno nessuna intenzione di riconoscere l'accordo firmato alcuni mesi fa dal sindacato fascista Ugl che, oltre a rappresentare pochissimi lavoratori, lascia le cose allo stato attuale, fornendo una copertura ai padroni delle piattaforme digitali.

Lo sciopero è stato promosso dalla rete RiderXDiritti ed è stato appoggiato da molti sindacati. Sia Cgil, Cisl e Uil che organizzazioni non confederali come SiCobas, ADL cobas, Usb hanno partecipato alle iniziative che si sono tenute in 30 città. Tra le più partecipate le "biciclette", i presidi, le manifestazioni davanti ai Mc Donald (tra i maggiori committenti delle piattaforme) di Milano, Torino, Bologna, Trieste. Alte adesioni an-

che al centro-sud, in particolare a Roma, Napoli e Palermo dove le consegne si sono fermate quasi del tutto.

Lo sciopero dei rider, quello della filiera Amazon, le iniziative dei lavoratori che rischiano il posto per la chiusura delle loro aziende, ci mostrano che le lotte vanno avanti senza sosta anche in tempo di Covid e di limitazioni, comprese quelle alle manifestazioni operaie, nonostante il governo del banchiere massone Draghi ci ordini che "l'unità è un dovere".

Al presidio di venerdì 26 è esplosa sotto il MISE tutta la rabbia operaia delle fabbriche Whirlpool, Jabil, ex Embraco, Aerospazio, Ast Terni, Jindal Piombino, Bosch Bari, Stellantis, Sirti, fabbriche che vivono da anni uno stato di crisi senza ricevere da questo come dai precedenti governi interventi capaci di tutelare l'occupazione

e rilanciare queste aziende che rischiano il ridimensionamento o addirittura la chiusura. Si tratta di vertenze e crisi, denunciano i sindacalisti e gli operai, che continuano a rimanere irrisolte.

Nell'ultimo fine settimana sono scesi in piazza anche le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo per avere ristori e sostegni per una categoria che fino adesso ha ricevuto solo elemosine. Si tratta di un settore dove, contrariamente a quello che molti credono quando guardano al ristrettissimo Olimpo di star e celebrità, regnano la precarietà, pessime condizioni di lavoro e paghe di fame. I manifestanti delle numerose iniziative di lotta chiedono "reddito, diritti, dignità". A Venezia in 300 si sono radunati sull'isola del Tronchetto per raggiungere in corteo il Ponte della Vittoria e occuparlo. A Torino hanno occupato il ponte Umberto I de-



nunciando: "Dal governo solo elemosine". Le loro manifestazioni hanno interessato moltissime città della penisola dal Nord al Sud, e nella Capitale ovunque cartelli e slogan di protesta in particolare contro il ministro PD dei Beni Culturali, Dario Franceschini.

In programma anche una manifestazione degli operai della Whirlpool davanti al MISE visto che il ministro leghista Giorgetti non ha dato risposte sulla chiusura dello stabilimento di Napoli. Il 26 marzo c'è stato lo

sciopero dei docenti e del personale della scuola indetto dai Cobas.

In queste lotte abbiamo visto con estremo piacere tanti giovani, sia di origine italiana che provenienti da altri Paesi, combattivi e decisi. Come ha detto un nostro compagno presente alla manifestazione di Piacenza in solidarietà ai lavoratori e sindacalisti colpiti dalla repressione governativa: "è scesa in piazza una nuova generazione operaia che non ha paura della lotta di classe".



27 marzo 2021. Lavoratrici e lavoratori dello spettacolo sono scesi in piazza per rivendicare con la loro protesta un riconoscimento economico e normativo adeguato in questo momento di blocco totale dei teatri, dei circhi e di altre forme di spettacolo. A Torino hanno occupato il ponte Umberto mentre a Venezia è stato bloccato il Ponte della Libertà (foto a destra)



PER AVER CORROTTO I VERTICI SINDACALI DEGLI USA

30 milioni di multa alla Fiat di Marchionne

La Fiat di Marchionne ha corrotto i vertici del sindacato americano United Auto Workers (UAW) per rendere più "agevole" la sua fusione col gruppo statunitense Chrysler avvenuto tra l'altro col pieno appoggio dell'amministrazione di Barack Obama inizialmente con una quota di minoranza nel 2009 e poi col pieno controllo dal 2011.

Ad ammetterlo sono gli stessi vertici del gruppo automobilistico che in comunicato stampa riconoscono: "Fca Usa ha raggiunto un accordo con l'ufficio del procuratore degli Stati Uniti per il distretto orientale del Michigan che conclude l'inchiesta su passate condotte illecite di alcuni ex-dipendenti di Fca riguardo allo UAW-Chrysler National Training Center (NTC)".

Nell'accordo datato 27 gennaio e pubblicato dall'ufficio del procuratore federale del distretto orientale del Michigan (lo

Stato in cui Chrysler ha sede negli Stati Uniti) si legge fra l'altro che: "Fiat Chrysler Automobiles, una delle tre più grandi case automobilistiche americane, ha accettato di dichiararsi colpevole di aver cospirato per violare il Labor Management Relations Act, effettuando pagamenti illegali a funzionari del sindacato United Auto Workers".

Fca, oggi fusa nella neonata Stellantis, dovrà quindi pagare 30 milioni di dollari di sanzioni e sottostare per tre anni sotto "la supervisione di un osservatore di conformità indipendente per garantire che rispetti le leggi federali sul lavoro". L'accordo diventerà operativo subito dopo la ratifica da parte della Corte federale del Michigan.

Secondo il procuratore federale le mazzette riguardano pagamenti per almeno 3,5 milioni di dollari nell'arco di tempo che va dal 2009 al 2016 sotto va-

rie forme: sontuosi banchetti e feste per i funzionari di vertice dell'UAW, partite di golf, un fucile da caccia fabbricato in Italia, abbigliamento, scarpe firmate "e altri oggetti pagati con carte di credito emesse dal centro di formazione congiunto" tra il sindacato e Chrysler (l'NTC). I dirigenti di Fca hanno anche saldato 262mila dollari del mutuo sulla casa dell'ex vicepresidente di UAW General Holiefield. Holiefield, scomparso nel 2014, e la sua vedova hanno anche ricevuto centinaia di migliaia di dollari diretti attraverso "una presunta organizzazione di beneficenza di Holiefield" e società riferibili alla coppia "che avevano contratti col NTC".

E ancora: "Fca ha cospirato per effettuare pagamenti impropri a funzionari di alto rango dell'UAW. Invece di cercare di negoziare in buona fede, Fca ha minato il processo di contrattazione collettiva e il diritto

dei membri della UAW (400mila iscritti, ndr) a un'equa rappresentanza", ha sostenuto Irene Lindow del Dipartimento federale del lavoro.

La "FCA ha fornito denaro e altri oggetti di valore nel tentativo di creare un'atmosfera più favorevole per i negoziati", ha aggiunto Timothy Waters dell'Fbi. Mentre per Sarah Kull, che al ministero della Giustizia si occupa dei crimini finanziari e fiscali: "La Fca ha cospirato coi suoi dirigenti e altri per dirottare fondi dal centro di formazione NTC e riempire le tasche di numerosi funzionari dell'UAW".

Nel tirare le somme il procuratore federale del distretto orientale del Michigan ha precisato che: "Finora, nell'ambito di questa indagine sui pagamenti illegali di Fca, nonché sulla frode e sull'appropriazione indebita da parte di dirigenti dell'UAW, 15 persone sono state condannate per crimini federali, tra cui

tre ex dirigenti di Fca Usa". Si tratta dell'ex vicepresidente per le Relazioni industriali Alphons Iacobelli (condannato a 66 mesi in prigione), dell'ex analista finanziario Jerome Durden (15 mesi) e dell'ex direttore delle Relazioni coi dipendenti Michael Brown (12 mesi). Anche il sindacato pagherà una sanzione (15 milioni) e sarà sotto osservazione per sei anni (su UAW c'è un'indagine simile anche riguardo Ford).

Insomma la Fca di Sergio Marchionne ha corrotto a suon di mazzette un grosso sindacato per avere mano libera negli stabilimenti Chrysler.

Mazzette in nome del massimo profitto realizzato sulla pelle e col sangue dei lavoratori grazie anche al capitalismo dei vertici sindacali e alla corruzione che regna sovrana in tutti i Paesi in cui vige il marcio e corrotto sistema economico capitalistico.

Inaugurata la "casa dei diritti"

LO SCIOPERO ALLA TEXPRINT CONTINUA

Panzarella denuncia pubblicamente le deliranti motivazioni e il rifiuto della CGIL-Prato di solidarizzare coi lavoratori in lotta

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato del PMLI

Oltre un centinaio di lavoratori, sindacalisti conflittuali e della Fiom CGIL di GKN, giovani, studenti, militanti e attivisti della sezione Anpi Galluzzo-Firenze, del Partito comunista dei lavoratori, Rifondazione comu-

nista, Fronte della gioventù comunista e del Partito marxista-leninista italiano, hanno preso parte alla seconda assemblea pubblica organizzata dal SiCobas davanti ai cancelli della Texprint di Prato il 27 marzo.

La manifestazione è iniziata con l'inaugurazione della "Casa dei diritti" allestita dai lavoratori in sciopero permanen-

te da oltre 60 giorni per ribadire che "da qui non ci muoviamo fino a quando non saranno garantiti i nostri diritti" ossia "fine delle bestiali condizioni di sfruttamento a cui siamo sottoposti con turni di lavoro di 12/15 ore al giorno per sette giorni su sette, chiediamo l'applicazione del contratto nazionale, giornata lavorativa di 8 ore per 5 giorni la settimana, ferie, malattia e sicurezza nel luogo di lavoro".

Si tratta di una minuscola casetta in legno prefabbricata di soli due metri ma che ha un forte significato simbolico, un punto di riferimento per la difesa dei diritti di tutti i lavoratori e insieme una sorta di ufficio sindacale aperto a chiunque voglia denunciare pubblicamente il criminale sistema di sfruttamento adottato da moltissime ditte in



Prato 27 marzo 2021. Seconda assemblea pubblica davanti ai cancelli della Texprint alla quale è intervenuto portando il proprio sostegno e solidarietà il PMLI con un intervento del compagno Franco Panzarella della Cellula "Stalin" di Prato del Partito del Bolscevico

tutto il distretto tessile pratese. "Quindi - hanno chiarito nei loro interventi Sarah Caudiero e Luca Toscano, responsabili del SiCobas Prato-Firenze - lo sciopero continua anche se il blocco dei furgoni all'ingresso della Texprint è stato sospeso. Non andremo via fino a quando

non sarà rispettato il contratto di lavoro. Le accuse che ci sono state mosse dall'azienda e la persecuzione giudiziaria non ci fermeranno".

All'Assemblea è intervenuto anche il compagno Franco Panzarella, a nome della Cellula "Stalin" di Prato, più volte applaudito, che ha denunciato pubblicamente il rifiuto da parte dell'Assemblea della Camera del lavoro di Prato di approvare un ordine del giorno di solidarietà e sostegno con i lavoratori Texprint in sciopero "perché sono iscritti al SiCobas, usano metodi di lotta violenti (picchettaggio ndr), sono indagati dalla procura (per aver impedito il transito delle merci in uscita dallo stabilimento) e si rivolgono ai capi bastone pakistani per ottenere un posto di lavoro... dunque sono dei violenti, fuorilegge e mafiosi e non meritano nessu-

na solidarietà da parte di questa Organizzazione".

La costante e solidale presenza del PMLI di Prato con il suo responsabile alle assemblee e durante la settimana al presidio permanente, così come l'aver presentato un forte Odg a loro sostegno che chiama direttamente in causa la CGIL, è stata molto apprezzata dai lavoratori Texprint in lotta e dai compagni del SiCobas.

La presenza del PMLI con le sue bandiere e i suoi corpetti è stata documentata anche dalle telecamere del TGR Toscana, i cui giornalisti hanno ricevuto ben volentieri copia dell'Odg presentato dal compagno Franco Panzarella che gli è servito per citare, nel servizio del TG serale, l'ignobile posizione della CGIL locale, di cui non erano a conoscenza.



I compagni Franco Panzarella ed Erne Guidi davanti alla Texprint durante la seconda assemblea di solidarietà alle lavoratrici e lavoratori in lotta. Sullo sfondo il gazebo di solidarietà. Accanto l'intervento di Panzarella all'assemblea e lo striscione del SiCobas e la locandina del PMLI contro il governo Draghi e di solidarietà allo stesso SiCobas e ai lavoratori colpiti dalla repressione poliziesca (foto Il Bolscevico)



DELIRIO COLLABORAZIONISTA, FILOPADRONALE E ANTIOPERAIO

L'Assemblea della CdL-CGIL di Prato nega la solidarietà ai lavoratori Texprint

Bocciato l'Odg di Panzarella votato in contrapposizione a quello della segreteria. "I lavoratori in lotta sono violenti, delinquenti e mafiosi e non meritano la solidarietà della CGIL"

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato del PMLI

Il 23 marzo si è svolta in modalità on line l'Assemblea generale della Camera del Lavoro-CGIL di Prato con all'ordine del giorno la situazione politica e sindacale nel distretto industriale pratese.

Il segretario generale, Lorenzo Pancini, ha aperto i lavori con un delirante discorso intimidatorio nei confronti di "alcuni membri e delegati di questa Organizzazione che nei giorni scorsi hanno espresso solidarietà ai lavoratori della Texprint".

Secondo Pancini e i membri della segreteria, Massimiliano Brezzo e Manuela Marigolli e diversi altri dirigenti e delegati fra cui Nunzio Martino e Diego Viti, che nei loro interventi hanno sostenuto la stessa tesi e in molti casi rincarato la dose, il sindacato SiCobas, che a partire dall'autunno 2019 ha promosso alcune importanti vertenze alla Tintoria Superlativa, Panificio Toscano e ora alla Texprint portando alla luce un vero e proprio sistema di sfruttamento bestiale dei lavoratori, non è un sindacato ma un "gruppo di violenti, delinquenti e mafiosi perché indicono scioperi e picchettaggi;

sono indagati dalla procura per aver impedito il transito delle merci in uscita dallo stabilimento e agiscono in combutta coi capi bastone pakistani per ottenere assunzioni e posti di lavoro... dunque non meritano nessuna solidarietà da parte di questa Organizzazione".

Di conseguenza ha aggiunto Pancini e suoi sodali "anche i lavoratori iscritti a questo sindacato sono violenti, delinquenti e mafiosi". Per questo motivo ha minacciato Pancini "i nostri dirigenti e delegati non devono andare alle manifestazioni dei lavoratori Texprint e non devono esprimere loro solidarietà perché così facendo si legittima il SiCobas".

Una minaccia diretta e inaudita tra l'altro basata su una ricostruzione assolutamente falsa della realtà politica e sindacale del distretto pratese che giustamente ha sollevato molte critiche, distinguo e prese di posizione contrarie da parte di diversi delegati che hanno rispedito le accuse al mittente e giustamente hanno rivendicato il diritto di esprimere liberamente il proprio pensiero e di andare a tutte le manifestazioni e iniziative di lotta che ritengono giuste.

Diversi delegati nei loro interventi hanno preso le distan-

ze dalle farneticanti affermazioni della segreteria e si sono dichiarati favorevoli all'approvazione dell'ordine del giorno di "solidarietà e appoggio ai lavoratori della Texprint in lotta" presentato dal compagno Franco Panzarella.

Mentre dalla segreteria e dai dirigenti e delegati a loro asseriti continuavano a piovere minacce e provocazioni del tipo: "Non è vero che alla Texprint ci sono situazioni di sfruttamento e salari da fame... non è vero che la polizia ha usato i manganelli per sgomberare il picchetto, io conosco personalmente il questore, lo incontro quasi tutti i giorni e mi ha assicurato che i manganelli non sono stati usati... Io non porterò mai la bandiera della CGIL accanto a sindacati e lavoratori mafiosi. Noi non abbiamo la forza per estromettere il SiCobas, lo devono fare le istituzioni, la questura... la CGIL lotta in silenzio dentro le istituzioni non davanti ai cancelli delle fabbriche... La violenza fisica e verbale non mi appartengono, ma se un giorno mi trovate dalla parte dei lavoratori Texprint e del SiCobas abbattetemi... Ci sono tante aziende in cui il contratto di lavoro non viene applicato, una in più o una in meno che differenza fa?".

Segno evidente che la CGIL e la Camera del Lavoro di Prato sono di fatto complici del bestiale sistema di sfruttamento che vige in molte aziende non solo a conduzione cinese, come appunto la Texprint, ma anche in tante altre con padroni italiani.

Lo stesso Pancini, pochi minuti prima del voto, è tornato all'attacco e con tono sempre più minaccioso e ricattatorio ha rilanciato la sua delirante tesi tuonando "vi informo che proprio ora è uscita la notizia che tutti i lavoratori in sciopero e quelli del SiCobas sono indagati per violenza privata e quindi non è il caso di dare la solidarietà a dei fuorilegge. Pensateci bene, domani possono dire che la CGIL solidarizza coi delinquenti".

Un tentativo estremo per richiamare tutti all'ordine e porre un freno alle critiche che però non ha sortito l'effetto desiderato dal momento che diversi delegati hanno fatto notare al segretario della CGIL che si tratta di un semplice fascicolo di indagini contro dei lavoratori accusati di violenza privata per aver bloccato il transito delle merci in entrata e in uscita dalla Texprint durante il picchettaggio e non certo per aver aggredito o picchiato qualcuno; pertanto, hanno detto alcuni delegati, gli an-

drebbe data una medaglia per il coraggio e la determinazione che dimostrano nel difendere i propri diritti.

Per ritorsione tutto il gruppo dirigente della CGIL si è arrogato perfino il diritto di non mettere in discussione e quindi di non recepire nel documento conclusivo dell'assemblea nemmeno alcuni passaggi dell'appello di solidarietà lanciato dal Collettivo di fabbrica dei lavoratori della GKN già firmato fra gli altri anche da tantissime Rsu di quasi tutte le categorie della stessa CGIL e anche da alcuni membri del direttivo e della stessa assemblea.

Mentre una delegata che timidamente aveva presentato un ordine del giorno di dieci parole: "l'assemblea generale della CGIL di Prato esprime solidarietà ai lavoratori" è stata caldamente "invitata" a ritirarlo, e lei ha immediatamente obbedito senza proferire parola.

A questo punto per far fuori l'ordine del giorno che più gli dava fastidio, in un vero e proprio delirio di onnipotenza, la presidente dell'Assemblea, su ordine del segretario e senza nemmeno leggerli ai delegati ha imposto la votazione contrapposta e a scrutinio palese dell'ordine del giorno di solidarietà ai la-

vadori Texprint con quello della segreteria sottolineando con tono minaccioso che chi votava per l'uno non poteva votare per l'altro. Un tipo di votazione che, secondo il regolamento non si applica agli ordini del giorno a meno che questo, per esplicita dichiarazione dei firmatari non venga presentato in opposizione a quello della segreteria, ma non era certo questo il caso.

Di fronte a questo ennesimo abuso ricattatorio, che ovviamente poteva comportare le dimissioni della segreteria e per molti dirigenti anche la fine dei permessi e dei stacchi sindacali, 32 delegati hanno votato a favore della segreteria; 5 si sono astenuti e due delegati hanno tenuto duro e votato la solidarietà ai lavoratori.

La codardia di tanti dirigenti e delegati CGIL la si coglie anche dal fatto che durante la discussione gran parte di loro hanno dichiarato che l'ordine del giorno era giusto e che lo avrebbero votato, salvo poi fare marcia indietro e votare per la segreteria per garantirsi il proprio tornaconto personale.

Da sottolineare che all'assemblea hanno preso parte solo 39 delegati su un totale di 64 membri aventi diritto.

Scuole aperte in presenza, sicurezza e in continuità

IN PIAZZA IN SETTANTA CITTÀ CONTRO LA DIDATTICA A DISTANZA

Dal Piemonte alla Puglia, da Palermo a Faenza, da Napoli a Padova, il 26 marzo il movimento di studenti, genitori e docenti *Priorità alla scuola* contro la didattica a distanza (Dad) e per la riapertura in presenza, in sicurezza e in continuità "dal nido all'università" è sceso di nuovo in piazza in settanta città ed è stato sostenuto da uno sciopero dei Cobas e dal coordinamento nazionale dei precari scuola.

Una giornata di mobilitazione nazionale coronata da un grande successo che secondo i promotori ha già ottenuto, da un lato, "una vittoria parziale" con la riapertura anche in zona rossa delle classi fino alla prima media; ma, dall'altro lato, questa stessa vittoria parziale rappresenta anche "un duro colpo al diritto all'istruzione per i ragazzi dalla seconda media in avanti".

Per questo il movimento non molla la piazza e riprenderà la mobilitazione a partire dal 31 marzo con lezioni in presenza, davanti agli ingressi degli istituti.

Tra le altre rivendicazioni del movimento ci sono infatti la stabilizzazione di tutti i precari, docenti e Ata, che ormai ammontano a un quarto dell'intero personale in servizio; sul Recovery fund si chiede di cambiare totalmente impostazione per evitare la completa aziendalizzazione dell'istruzione pubblica. "Non si capisce - denuncia a tal proposito *Priorità alla scuola* - perché in due anni così faticosi sta andando avanti di tutto: dall'Invalsi all'alternanza scuola-lavoro - anzi ora ex alternanza ecc., si chiama PCTO (poi uno si domanda perché l'istruzione pubblica è andata in malora)".

Noi chiediamo, continua ancora *Priorità alla scuola*, che vengano destinati nell'immediato maggiori fondi alla scuola e successivamente almeno il 5% del Pil di ogni anno; maggiori investimenti per l'edilizia scolastica, riduzione del numero di alunni per classi; istituzione di un presidio sanitario scolastico e un sistema di tracciamento in grado di prevenire e circoscrivere immediatamente i focolai di infezione.

La latitanza del governo Draghi e del ministro dell'Istruzione Bianchi su quest'ultimo punto, denuncia ancora *Priorità alla scuola*, è certificata dall'ennesima sentenza del tribunale amministrativo del Lazio che il 25 marzo ha accolto il ricorso per la riapertura delle scuole, presentato da "Ri(n)corriamo la scuola" di Firenze e ha disposto che, entro due giorni, il Consiglio dei Ministri dovrà riesaminare le misure sulla scuola contenute nell'ultimo Dpcm di Draghi alla luce degli studi scientifici citati dai ricorrenti. È la prova provata che dopo 12 mesi di pandemia governo e regioni non sono stati in grado di mettere in piedi un sistema sanitario pubblico capace di rilevare i dati dei contagi nelle scuole e stabilire quanti avvengono dentro e quanti fuori.

"Su questa assenza - continua la denuncia - è stata co-

struita tutta la politica delle aperture e chiusure delle scuole che hanno portato l'Italia a raggiungere il triste record del paese che ha fatto meno giorni di scuola in tutta Europa: 29 settimane in meno in media".

Evidentemente, conclude *Priorità alla scuola*: "La classe politica italiana è concentrata solo a far funzionare le attività che producono reddito, mentre tiene chiuse le scuole, bene primario per garantire la salute dei bambini e dei ragazzi... Sappiamo che grosso modo il 30% degli studenti è in sciopero dalla DAD dal primo giorno della sua entrata in vigore, purtroppo senza saperlo: si astengono perché non hanno accesso alla rete o vivono in condizioni disagiate. Chi il 26 sciopererà lo farà anche per loro: non perché qualche filantropo regali computer a chi non ne ha, ma perché le scuole vengano riaperte e il sistema di istruzione pubblica non venga definitivamente smantellato sotto pretesto di progresso tecnologico... Vogliamo che le scuole riaprano anche per questo: perché le battaglie si facciano a scuole aperte, perché siano possibili scioperi e occupazioni studentesche per portare avanti

rivendicazioni studentesche, perché l'educazione civica, politica e sentimentale avvenga anche così. Non abbiamo paura delle parole: 'protesta', 'sciopero', 'disobbedienza'".

Alla protesta hanno aderito virtualmente anche oltre cinquemila genitori che hanno inviato mail di autocertificazione al ministero per annunciare lo sciopero dalla Dad dei propri figli iscritti a tutte le scuole.

Mobilizzazioni, sit-in, assemblee pubbliche e lezioni alternative organizzate dagli studenti in segno di protesta si sono svolte a Ancona, Arezzo, Bari, Bergamo, Brescia, Castellamare di Stabia (NA), Catania, Cagliari, Como, Cremona, Faenza, Ferrara, Firenze, Frosinone, Genova, Gorizia, Grosseto, Imola, Imperia, Lanciano (CH), L'Aquila, La Spezia, Lecce, Lecco, Lucca, Mantova, Massa Carrara, Milano, Modena, Napoli, Novara, Olbia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pesaro, Pescara, Piacenza, Pisa, Pistoia, Pordenone, Potenza, Prato, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Roma, Rosignano Solvay, Salerno, Sassari, Terni, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza, Vico del Gargano (FG) e in altre città.



(sopra) Roma 26 marzo 2021. Manifestazione contro la Dad sotto la sede del Parlamento a Montecitorio. La scritta a grandi lettere in inglese si può liberamente tradurre come: "Cosa per il prossimo futuro?"

Manifestazioni del 26 marzo contro la Dad a Torino, Napoli (sotto, da sinistra) e Firenze (accanto)



Boldrini (PD) smascherata da due collaboratrici e da un collaboratore

In un articolo apparso su *Il Fatto Quotidiano* del 23 marzo scorso a firma di Selvaggia Lucarelli, è stata data notizia del fatto che la deputata del PD (e prima in Sel e poi in LeU) Laura Boldrini ha ricevuto gravi accuse sia da una sua ex collaboratrice domestica sia da una sua ex assistente parlamentare, e la notizia ha fatto scalpore, soprattutto perché la Boldrini ha sempre dichiarato pubblicamente, anche quando era presidente della Camera, di battersi a favore delle donne, soprattutto di quelle economicamente più fragili e contro la diffusa e sistematica, a suo dire, sopraffazione maschile contro le donne.

La prima delle due accusatrici si chiama Lilia ed è una collaboratrice domestica moldava che si è dovuta rivolgere a un patronato di Roma perché l'ex presidente della Camera, presso la quale è stata a servizio per otto anni, non le pagava la liquidazione

dopo dieci mesi dal termine del contratto di lavoro.

Lilia, che abita con la sua famiglia a Nettuno, ha fatto per molti anni tutti i giorni oltre 60 chilometri per recarsi dal lunedì al venerdì nella casa romana della Boldrini, presso la quale ha lavorato fino al maggio del 2020, quando fu allontanata perché la parlamentare esigeva che, in cambio di meno ore giornaliere, lavorasse però per tre ore giornaliere dal lunedì al sabato: alle rimostranze della dipendente, che faceva presente che non le era conveniente fare tanti chilometri per sole tre ore di lavoro, la parlamentare rispondeva che il rapporto doveva ritenersi concluso. Lilia riferisce che la Boldrini, nonostante la promessa di pagarle la liquidazione di circa tremila euro, faceva orecchio da mercante, tanto che si doveva rivolgere a un patronato di oltre 10 mesi, non ha ricevuto un solo centesimo di

quanto le è dovuto.

L'altro caso preso in considerazione nell'articolo del *Fatto Quotidiano* è quello di Roberta, una ex collaboratrice parlamentare della Boldrini, per la quale aveva lavorato due anni e mezzo: la donna, madre di tre figli e residente a Lodi, partiva ogni martedì alle 4:30 per lavorare a Roma al servizio della parlamentare per oltre 12 ore al giorno per tre giorni consecutivi, mentre il resto dei giorni della settimana lavorava da casa per guadagnare dai 1.200 ai 1.300 euro al mese, da cui doveva sottrarre i costi dell'alloggio e dei treni. Le mansioni della lavoratrice dovevano essere di supporto al lavoro di un parlamentare, ma le veniva anche commissionato di pagare gli stipendi alla collaboratrice domestica della Boldrini, di andar a ritirare i suoi vestiti dal sartore, di prenotare per lei il پارучchiere, gli alberghi e di farle quotidianamente la spesa.

Il rapporto con la parlamentare si interruppe quando quest'ultima si rifiutò, a maggio del 2020, di concederle di restare a casa sua a Lodi, come la collaboratrice aveva richiesto, per accudire un figlio gravemente ammalato e in procinto di operarsi, tanto che Roberta dovette rassegnare le dimissioni.

Laura Boldrini ha recentemente ribadito ciò che ha sempre sostenuto, ossia il principio dell'assoluta parità tra i sessi, scrivendo in suo tweet del 19 marzo, che "va posta fine alle discriminazioni di genere" per cui uomini e donne devono essere trattati in modo eguale: per non smentirsi, del resto, dopo aver trattato a pesci in faccia le due donne menzionate, ha fatto lo stesso con un uomo, il suo storico portavoce Fabio Alivernini, che nell'estate del 2020 è stato di punto in bianco messo alla porta, reo di averla criticata proprio in merito al trattamento che

nella vita personale la parlamentare del PD riservava alle donne.

Nel goffo tentativo di giustificarsi pubblicamente, costei ha di fatto ammesso che tutti i soprusi che i suoi tre ex collaboratori hanno dovuto subire erano veri.

Laura Boldrini è il simbolo dell'ipocrisia che contraddistingue i rinnegati e i rappresentanti della "sinistra" borghese: a parole predicano ideali egualitari e difendono le ragioni dei lavoratori per ingannarli e carpirne i voti, nei fatti si comportano come e peggio dei rappresentanti della destra borghese, li sfruttano e li schiacciano come i più spregevoli padroni.

Laura Boldrini è un esempio che il nemico delle donne è la spregevole cultura e concezione borghese del capitalismo che ispira donne e uomini borghesi privilegiati incuranti dei veri drammi sofferti dalla stragrande maggioranza dei lavoratori.

CONDANNATI 13 NOTAV PER RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE E VIOLENZA PRIVATA

Si vuol stroncare il movimento contro la devastazione ambientale della ValSusa

Alla fine, a quasi due anni dall'avvio dell'indagine sul Primo Maggio del 2019, la polizia ha eseguito tredici misure cautelari nei confronti di attivisti No Tav e di giovani impegnati nelle lotte sociali nel torinese.

Come sottolineato nel comunicato stampa del movimento, "è in corso una vera e propria caccia alle idee di chi non è allineato con il dettato dominante", con il fine ultimo e esclusivo di punire chi ha partecipato allo spezzone sociale del 2019, dando l'ennesimo monito agli attivisti che oggi si battono contro l'alta velocità in Valsusa, ma anche a tutti gli altri attivisti in tutta Italia nelle numerose battaglie contro le grandi opere inutili e dannose e per la tutela dell'ambiente.

Una "vendetta dello Stato per quella giornata di lotta", che colpisce in maniera selettiva, coinvolgendo attivisti noti per la loro "generosità" e partecipazione alle lotte. Concordiamo sul fatto che l'obiettivo di questura e procura sia quello "di offrire alla stampa dei ritratti deformanti di chi si spende per contrapporsi alla barbarie istituzionale, alla devastazione e allo sfruttamento".

Ad esempio, ancora una volta nel mirino degli inquirenti è finita Dana Lauriola - alla quale al pari degli altri condannati va tutta la nostra solidarietà militante -, già in carcere da mesi per aver parlato ad un megafono, e ora nuovamente accusata per aver raccontato dal microfono del furgone dello spezzone sociale quanto stava accadendo in piazza con i manifestanti che si stavano difendendo dalle cariche poliziesche, e di aver ricordato ai partiti e ai sindacati le loro responsabilità. Una intollerabile persecuzione e caccia alle streghe per reati d'opinione.

I fatti del Primo

Maggio 2019

Vale la pena ricordare che nel Primo Maggio del 2019 il TAV era un tema centrale del dibattito politico poiché, nell'autunno precedente, i favorevoli all'opera avevano imbastito lo squallido teatrino delle cosiddette "Madamine", al fine di mostrare all'Italia intera grazie al pressante rilancio mediatico di regime, un'inesistente base sociale favorevole all'opera.

Una retorica che vedeva tra i suoi promotori il PD e i sindacati confederali nella loro intezza, insieme alle destre e a Confindustria - ai quali si conformavano le prime opinioni possibiliste anche di una parte del Movimento 5 Stelle -, e che rilanciava come il TAV avrebbe portato lavoro e progresso.

Una propaganda falsa e ingannatrice, dunque, che il movimento respinse con una grande manifestazione il successivo 8 dicembre a Torino, alla quale parteciparono decine di migliaia di persone, uniti nell'evidenziare che esistono lavori degni che si prendono cura del territorio, della salute collettiva, di ciò che è utile, bello e giusto, mentre ci sono lavori che devastano, inquinano, sfruttano e riproducono la violenza dell'uomo sull'uomo e sulla natura, come appunto il TAV.

"Quel Primo Maggio del 2019 voleva essere usato dal sistema SI TAV come palcoscenico per la propaganda della grande opera, con tanto di madamine, esponenti di Fratelli d'Italia e berlusconiani di ferro scesi in piazza in quella data forse per la prima volta in vita loro", continua il comunicato dei No Tav, "ma non avevano fatto i conti con la valle che resiste e con le centinaia e centinaia di lavoratori e lavoratrici precari, studenti, riders e facchini della logistica che ogni anno si ritrovano in

piazza all'interno dello spezzone sociale per portare avanti lo spirito originario di lotta del Primo Maggio".

Insomma, una lampante contrapposizione di classe con da un lato le consorterie di speculatori, imprenditori e lobby, con i loro partiti politici di riferimento e i sindacati confederali in supporto, dall'altra "la Torino di chi lotta per sopravvivere, quella del sudore, delle pedalate in bicicletta per consegnare la cena, degli scarponi allacciati sui sentieri, dei giovani che si oppongono al cambiamento climatico e pretendono un futuro migliore".

Già dai giorni prima della manifestazione, data la probabile grande partecipazione dello "spezzone sociale", la Questura e gli organizzatori furono concordi nel tentativo di relegare le voci di dissenso lontane dai responsabili delle politiche sociali, ambientali e sindacali "che hanno falciato territori e generazioni di giovani e meno giovani del nostro paese"; la polizia infatti più volte tentò di bloccare lo spezzone e di provocare il ridimensionamento con tre violente cariche, che però non riuscirono a fermare il corteo che, con la lotta di piazza di massa, riuscì a raggiungere piazza San Carlo e a portare sul palco la voce delle masse torinesi in lotta per il territorio e per l'ambiente, rivendicazioni inserite in una piattaforma che nel tempo sta divenendo sempre più ampia di questioni sociali molto importanti.

La stella polare della lotta all'Alta Velocità

Siamo certi che le 13 nuove condanne non fermeranno il movimento, perché esso è forte, radicato e coraggioso, e si è irrobustito nella lotta di piazza, attraverso tutti gli strumenti e le



Torino, 2019. Durante la manifestazione del 1° Maggio la polizia carica lo spezzone del corteo dei NoTav per bloccarne la presenza e impedire la protesta contro la Tav

modalità possibili.

Per questo, secondo noi, è questa la lotta "modello" alla quale devono ispirarsi le masse che combattono nelle varie istanze; l'unico auspicio che abbiamo, è che al centro di tutto vi sia sempre ciò che unisce - e quindi l'obiettivo principale per il quale questa lotta ha avuto inizio qual è lo scongiurare l'apertura del tunnel TAV e tutto ciò che ne consegue - accantonando momentaneamente tut-

to ciò che divide, a partire dalle varie sfumature su problemi e questioni pur sempre connesse alla questione ambientale, del territorio e del lavoro.

Temi molto importanti che potranno essere trattati e discussi anche animatamente dopo aver vinto la battaglia in corso che rappresenta in maniera evidente la contraddizione principale per quel territorio, e che condizionerà definitivamente anche tutto il resto. Altrimenti

si rischia di frazionare la lotta, renderla meno omogenea, quindi meno forte, e di conseguenza meno incisiva.

Con questo spirito e con questa condotta il Movimento No Tav non si lascerà intimidire e frenare dalla repressione poliziesca e giudiziaria e saprà rimanere forte e unito, aperto all'ingresso di tanti altri giovani, linfa vitale per ogni lotta di lungo respiro come questa. Lunga vita al Movimento No Tav!



Una manifestazione dei NoTav contro gli arresti e per sostenere la lotta contro lo scempio ambientale della valle

PUGLIA

Ingiuste condanne degli attivisti oppositori del gasdotto Tap

Si è concluso il processo per tre procedimenti relativi ai disordini compiuti tra il 2017 e il 2019 in occasione dell'avvio dei lavori per la realizzazione del gasdotto Tap a Melendugno, nel Salento. In tutto sono state comminate sessantasette condanne a pene comprese tra i 6 mesi e i 3 anni 2 mesi e 15 giorni di reclusione, che hanno colpito quasi esclusivamente attivisti del movimento No TAP locali, ed anche altri che arrivarono in Salento da ogni parte d'Italia per appoggiare la protesta.

Le accuse, contestate a vario titolo, sono di violenza privata, interruzione di pubblico servizio, accensione pericolosa di ordigni, deturpamento, danneggiamento, manifestazione non autorizzata, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale, violazione del divieto di ritornare a Melendugno.

La condanna alla pena più alta è stata inflitta a Giacomo Montefusco, ritenuto uno dei capi della "sommossa", come viene definita negli atti. 25 imputati sono invece stati assolti poiché non si è potuti arrivare da foto e video a una loro identificazione certa.

La mannaia dell'ordine borghese si è quindi abbattuta in Puglia nella stessa misura usata anche per altre vertenze nelle quali le popolazioni locali si ribellano e lottano con tutte le loro forze per bloccare progetti speculativi, inutili e dannosi per l'ambiente, come ad esempio la lotta contro il TAV in Valsusa oggetto anch'essa in questi giorni di altri provvedimenti cautelari di loro attivisti.

Ma ciò non basta, poiché la società TAP (Trans Adriatic Pipeline) si è costituita parte civile in due dei tre procedimenti e sarà risarcita in sede civile.

Nello specifico il primo filone ha riguardato la violazione della zona rossa attorno al cantiere in costruzione durante la manifestazione del 9 dicembre del 2017.

Il secondo le proteste dell'8 dicembre del 2018, con danneggiamenti delle recinzioni metalliche del cantiere fissate sui new jersey, i gesti offensivi alle forze dell'ordine, ed alcune scritte fra le quali "Tap politica massoneria stessa porcheria", ed infine l'accensione non autorizzata di fumogeni.

Il terzo filone è quello più significativo perché si è occupato

di 78 episodi rilevati in 15 manifestazioni anch'esse non autorizzate, su tutte per importanza la manifestazione del 18 gennaio 2018 a San Basilio quando un picchetto tentò di bloccare l'ingresso agli operai nel cantiere grazie al muro di pietre messe al centro della strada e al danneggiamento di alcuni mezzi di lavoro.

È significativo però che all'interno del terzo filone vi abbia trovato posto anche la contestazione del 15 febbraio del 2018 alla campagna elettorale che l'aspirante Duce d'Italia Matteo Salvini stava svolgendo provo-

cativamente a Martano, presso l'oleificio Alea.

Gli avvocati degli imputati hanno preannunciato il ricorso in appello ed hanno affermato che "Le sentenze sono andate molto al di là delle richieste del pubblico ministero", ed hanno contestato i tempi brevi (15 giorni), per scrivere le sentenze in processi con 26, 45 e 55 imputati, discutendoli solo pochi giorni prima. Significativa l'affermazione dell'avvocato difensore Francesco Calabro che ha affermato "Il sospetto che la discussione si stia inutile è motivato".



Un combattivo presidio dei NoTap del Salento

Al di fuori dell'aula bunker del carcere di Borgo San Nicola nella quale si è tenuto il processo, erano presenti tante persone a contestare che tenevano uno striscione con su scritto "Non si processa chi difende la Terra"; anche all'interno dell'aula alla lettura della sentenza, tante grida di protesta sono state sollevate sia da alcuni imputati condannati, sia dagli attivisti presenti.

"Tutto questo - si legge nel comunicato facebook dei No TAP - sembra un accanimento contro il diritto al legittimo dissenso nei confronti di un'opera inutile, dannosa e imposta, presentata come strategica, che invece di strategico ha solo il raschiare il barile dei fondi europei. È un'opera climalterante che va contro ogni sana logica di cambiamento, lontana anni luce da quella transizione energetica di cui in nostri politici si vantano tanto. Pare sempre più evidente che questo accanimento è rivolto a chi protesta contro quel sistema in cui il TAP è inserito, un sistema di sviluppo che strizza l'occhio al potere economico, abbandonando intere popolazioni alla propria sorte. Un sistema che allea

con le sue sirene ma che lascia intorno a sé distruzione, povertà e un sempre maggiore divario tra classi sociali."

Insomma, cambiano i governi, ma la repressione a chi contesta le scelte antipopolari che demoliscono il territorio facendo fare utili da capogiro alle multinazionali di turno, non si fermano.

Sia per i No TAP, che hanno dimostrato grande combattività, così come per tutte le altre battaglie aperte nel nostro territorio che vedono protagoniste le masse locali che si oppongono alla deturpazione ambientale ed a progetti inutili e dannosi, l'unica soluzione per vincere la propria battaglia è moltiplicare le forze, allargare il fronte unito e dar filo da torcere in ogni modo al governo del banchiere massone Mario Draghi che, come e più dei precedenti, è al servizio delle multinazionali.

Noi continuiamo ad appoggiare la lotta dei No TAP, e applaudiamo alla volontà di continuare questa battaglia, che risalta con forza nell'ultima frase del loro stesso comunicato: "Nonostante tutto ci troverete ancora qui: noi l'effetto voi la causa del nostro malcontento."

LA VITA PRIVATA E LA MILITANZA MARXISTA-LENINISTA

di Dario Granito

Ripubblichiamo alcuni brani della Relazione che il compagno Dario Granito, col nome Ettore Rocchia, ha tenuto alla 4ª Riunione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI, tenutasi il 13 ottobre del 2001, dal titolo "La vita privata e la militanza marxista-leninista".

La 4ª Riunione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI esaminò la situazione politica di un giovane dirigente del Sud a cui erano state inflitte, in base all'art. 18, comma I, e all'art. 19 dello Statuto del PMLI, delle misure politiche e disciplinari poiché detto compagno aveva violato gravemente il centralismo democratico, la disciplina proletaria e il gioco di squadra non avendo assolto tutti i compiti prioritari che lo stesso Ufficio politico gli aveva assegnato dopo il 4° Congresso nazionale del Partito.

L'Ufficio politico ritiene che all'origine di ciò c'era l'individualismo e il liberalismo verso di sé e che il compagno aveva bisogno di proletarizzare la propria vita privata conformemente al principio che gli interessi personali, di coppia e familiari vanno subordinati agli interessi del Partito e della causa.

Il "giovane dirigente del Sud" criticato, che risiedeva a Napoli, una volta smascherato, qualche mese dopo ha ignominiosamente abbandonato il PMLI. Quattro simili abbandoni, ma

per contraddizioni diverse, si sono verificate negli anni successivi, l'ultimo è quello riguardante Cento. Sono passati quasi 20 anni dalla Relazione del compagno Granito, ma ancora adesso il tema del rapporto tra vita privata e militanza marxista-leninista è attuale, e vi si deve prestare grande attenzione. A volte i problemi personali e familiari, che possono essere di vario tipo come fidanzamento, matrimonio, divorzio, ricerca o ristrutturazione della casa, licenziamento, impegni professionali, ecc. rischiano di diventare prioritari e dominanti fino al punto di farci trascurare il nostro lavoro politico, organizzativo e giornalistico e il nostro dovere di partecipare alle iniziative nazionali del Partito, quale la Commemorazione di Mao.

Le indicazioni del compagno Granito ci aiutano a essere sempre coerenti con la militanza marxista-leninista e in sintonia col Partito. Tenendo presente quanto ha detto il Segretario del Partito, compagno Giovanni Scuderi, alla 1ª Riunione plenaria del 4° UP del PMLI, non a caso ricordato dal compagno Granito, e cioè: "Il valore di un dirigente marxista-leninista non si misura in base al posto che occupa nel Partito, bensì per l'opera che produce conformemente alla linea del Partito e ai suoi compiti specifici che gli sono stati assegnati."

Nel Rapporto alla prima riunione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, sottolineava che "tenere a mente questi compiti prioritari da parte di ciascun compagno interessato e operare coerentemente e conseguentemente nella pratica è di fondamentale importanza per avere un rapporto chiaro con l'UP e col Partito e per apportare dei contributi concreti allo sviluppo del Partito.

Il valore di un dirigente marxista-leninista - aggiungeva - non si misura in base al posto che occupa nel Partito, bensì per le opere che produce conformemente alla linea del Partito e ai compiti specifici che gli sono stati assegnati".

Il compagno criticato non è cosciente, ma come può un marxista-leninista pensare che il lavoro, e non quindi la lotta di classe, possa dare un senso alla propria vita (personale o no), e che il lavoro va

messo al primo posto, al di sopra quindi della causa del Partito?

Il lavoro è una necessità per avere i mezzi per vivere, ma non può essere lo scopo di chi vuol emanciparsi e concorrere all'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità. Che si lavori o si sia disoccupati la causa del Partito, che è la causa del proletariato e del socialismo, va sempre messa al primo posto. Indipendentemente del tempo e della salute che si ha a disposizione per lavorare politicamente per essa.

Non è nella linea del Partito ingerirsi nella vita privata e familiare dei suoi militanti. Ma quando qualcosa della vita privata e familiare dei militanti, soprattutto se dirigenti e del più alto livello, ha un riflesso politico e può arrecare danno al Partito, alla causa e allo stesso militante, il Partito ha il diritto-dovere di intervenire, di dire la sua sul fatto che ha richiesto l'intervento e di consi-



Dario Granito durante la manifestazione per lo sciopero generale regionale a Firenze (2 luglio 2010) (foto T. Bolscevico)

gliare e invitare il militante a rimuovere la causa del danno.

Il compagno Scuderi, rivolgendosi ai dirigenti del Partito, in particolare ai membri dell'UP, ha detto: "Dobbiamo continuare a mettere gli interessi della causa del Partito, del proletariato e del socialismo al di sopra della nostra stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della causa.

Certamente non possiamo trascurare i nostri impegni e doveri di coppia e familiari, ma mai essi devono condizionare i nostri impegni e doveri politici. Il nostro dovere più grande è servire il Partito, il proletariato e la causa con tutto il cuore e con tutti noi stessi.

Certamente non possiamo non avere dei momenti di riposo e di relax, di svago e di relazioni sociali anche extra

Partito. Ma essi vanno vissuti come necessità per recuperare energie e lucidità, come mezzi non come finalità". (Dal Rapporto alla 1ª Riunione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI.

Queste indicazioni generali circa il rapporto tra vita privata e militanza marxista-leninista valgono per tutti i dirigenti, ma anche per tutti i militanti. Solo che, come ogni altra indicazione del Partito, vanno applicate correttamente e dialetticamente nella pratica, caso per caso, per ogni singolo dirigente e militante.

Non possiamo pretendere che tutti i militanti, specie quelli più giovani e i membri candidati, abbiano la coscienza politica, la coerenza e lo stile di vita dei massimi dirigenti del Partito ma nemmeno possiamo accettare che vi siano dei

militanti, specie se dirigenti, che abbiano una vita privata borghese o piccolo borghese.

Ci sono i parametri statutarî che vanno rispettati da tutti i militanti, a un livello sempre superiore man mano che da candidati si diventa membri effettivi del Partito e che procede il percorso della trasformazione della propria concezione del mondo.

La posizione assunta dal compagno criticato rientra nelle contraddizioni tra la linea del Partito e la sua applicazione, ma rischia di diventare una contraddizione antagonista se il compagno non ne prende rapidamente coscienza e inverte il suo atteggiamento.

Questo perché sono prevalsi in lui l'individualismo, le concezioni piccolo-borghesi e il liberalismo verso di sé.

È evidente che il compagno criticato non ha saputo autorganizzarsi e sottoporsi ai sacrifici che richiede lo studio universitario, così come fanno normalmente tutti i militanti del Partito che si trovano nelle sue stesse condizioni. Il disordine piccolo-borghese della sua vita privata ha contribuito a fargli perdere la bussola e a distoglierlo dai suoi compiti prioritari, in particolare dal primo, quello decisivo per poter dare il massimo e nelle migliori condizioni al Partito.

Il compagno criticato ha bisogno di rieducarsi al centralismo democratico, alla disciplina proletaria e al gioco di squadra, e di combattere e sconfiggere il proprio individualismo, il liberalismo verso di sé e di proletarizzare la propria vita privata conformemente al principio che gli interessi personali, di coppia e familiari, vanno subordinati agli interessi del Partito e della causa.

Perciò si ravvisa la necessità che siano prese delle severe misure politiche e disciplinari nei suoi confronti che lo scuotano, che lo mettano a dura prova, che diano a tutto il Partito un segnale forte sulla serietà e determinazione dell'UP riguardo alla saldezza e alla formazione dei dirigenti nazionali del Partito.

Per questo egli deve essere punito e rieducato, come militante e come dirigente. Egli può fare ancora molto per il Partito e la causa, ma deve avere la forza e la volontà di risalire il fosso in cui è caduto. Pagandone il giusto prezzo disciplinare e rieducativo. È un dirigente giovane e quindi ha tutto il tempo per riconquistare la piena fiducia dell'UP, del CC e dell'intero Partito. Egli ha le qualità per essere un dirigente, un organizzatore e un educatore del Partito. Ma se queste qualità non vengono espresse nel gioco di squadra e secondo la linea e le misure del Partito, non servono a niente, anzi possono procurare dei seri danni al Partito e alla causa.

Quale sarà la risposta del compagno criticato a questa dura denuncia e a questa severa proposta di misure disciplinari? Speriamo che sia quella giusta, di un compagno e dirigente del Partito riappacificato con l'UP e che ha ritrovato lo spirito e la sintonia del Partito persi per strada.

Sappia che tutti i membri dell'UP, con alla testa il compagno Scuderi, sono pronti a ridargli la loro fiducia e ad aiutarlo per ritornare a essere quel prestigioso compagno tanto amato dall'intero Partito.

Coi Maestri e con il PMLI vinceremo!

SOTTO IL CONSIGLIO REGIONALE, CIRCA 200 MANIFESTANTI URLANO A GRAN VOCE "DIMISSIONI" E "FUORI LA MAFIA DAL MOLISE". PORTATI ANCHE SACCHI DI LETAME

Campobasso, splendida giornata di lotta in difesa della sanità pubblica

Applausi all'accurato e penetrante intervento del PMLI

DURO FACCIA A FACCIA FRA IL RAPPRESENTANTE DEL PMLI COLAGIOVANNI E IL CONSIGLIERE GRECO (M5S) CHE NON RIESCE A RIBATTERE ALLE FERME CRITICHE

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Campobasso

Poche decine di presenti nelle manifestazioni di fine 2020, una settantina le adesioni alla protesta sotto l'ospedale "Cardarelli" di Campobasso il 14 gennaio, circa 150 i presenti il 16 marzo sotto la sede della Regione e circa 200 alla splendida giornata di lotta in difesa della sanità pubblica del 24 marzo. Non c'è che dire, le masse popolari molisane, piano piano, si stanno mobilitando per chiedere a gran voce le dimissioni della giunta di "centro-destra" dello zar Donato Toma e dei vertici dell'Asrem, primi responsabili (assieme al governo centrale) dei tremendi problemi che stanno affossando la sanità regionale.

La giornata del 24 ha costituito la risposta esatta alla disastrosa gestione dell'emergenza covid e dello sfascio del Servizio sanitario nazionale (SSN): come marxisti-leninisti ci siamo battuti in prima fila per chiedere le dimissioni dei borghesi al potere, con le parole d'ordine "No al debito, più fondi per la sanità pubblica, basta convenzioni con il privato". Siamo scesi in piazza, fianco a fianco con gli organizzatori dell'evento (il comitato "Cacciamoli!"), con le nostre bandiere rosse assieme a quelle del PCI e del PCL, con i sindacati SOA e USB e varie altre organizzazioni. Presente anche il PRC con cui, più in generale, stiamo cercando di lavorare per trovare intese comuni, oltre che con PAP.

La rabbia che cova da tempo, acuita dal crescente ma-



Campobasso, 24 marzo 2021. Manifestazione per cacciare la giunta regionale del Molise alla quale ha partecipato anche il PMLI

lessere economico e psicologico fra blocco lavoro, costrizioni a casa e ridotti rapporti umani, è esplosa con tanti cori quali "Fuori la mafia dal Molise", "Dimissioni", "Assassini", ecc. Alcuni giovani hanno portato dei sacchi di letame! I borghesucchi nostrani dell'opposizione, PD e M5S, sono usciti dal palazzo (dov'era in corso la votazione di sfiducia al governatore, ovvia-

mente fallita) pensando di mettersi in mostra come difensori del popolo: amara sorpresa per loro! Fischi e pesanti insulti per tutti, in primis per Vittorino Facciolla, ras incontrastato del PD e fra i protagonisti della sciagurata giunta Frattura precedente a questo governo.

Il rappresentante dell'Organizzazione di Campobasso del PMLI, Giovanni Colagiovanni,

ha avuto un serrato faccia a faccia con Andrea Greco, leader dei pentastellati, abituato a comode (e lautamente pagate) chiacchiere in Consiglio.

Davanti a manifestanti e giornalisti il nostro compagno ha chiesto esplicitamente: "Al governo nazionale ci siete voi, cosa aspettate a chiedere l'attuazione degli artt. 117 e 120 della Costituzione?". Risposta da degno erede della DC: "Eh, credo che prima di pretendere l'intervento del governo dovremmo guardarci in faccia, confrontarci, capire perché", risposta evasiva e provocatoria per cui il nostro compagno lo ha zittito urlandogli in faccia: "Ma ancora dobbiamo capire, guardarci, interrogarci, ma a chi volete prendere per il culo, siete tutti capitalisti buoni a stare sulle poltrone, non volete una sanità pubblica, lottate per il privato". Risposta secca e dura che ha lasciato interdetto l'ex aspirante attore.

Il rappresentante del PMLI ha poi preso parola dinanzi ai presenti riportando l'accaduto e spiegando, sinteticamente, il fatto che in Molise è in atto un preciso disegno di privatizzare tutto il SSN, si sta portando

a un fallimento pilotato la sanità regionale con spese pazze e fiumi di denaro che vengono dirottati "in modo allegro" al privato convenzionato, ecc.

Nell'applaudito intervento si è fatto richiamo, inoltre, alla necessità di far fronte comune, a prescindere dalle differenti sensibilità politiche, religiose e sindacali, a capire che il diritto alla salute è un diritto che si è conquistato solo da pochi decenni e tramite le gloriose lotte degli anni '70.

Fa quindi piacere che proprio utilizzando un linguaggio rivoluzionario, duro, passionale ma ragionato, accompagnato da parole forti e in parte in dialetto, le masse abbiano risposto con un forte e convinto applauso. Ciò è importantissimo: elevare il livello della coscienza dei manifestanti, spingerli a comprendere (e in tanti già lo hanno ben chiaro) che il problema non è quel dirigente o quel partito, bensì la sete di profitto del capitale che arriva a lucrare pure su una cosa così delicata come la vita, la salute delle persone.

La lotta continua, con l'auspicio di veder crescere ulteriormente il numero dei manifestanti e la loro combattività!

I lavoratori in lotta da oltre 3 anni manifestano a Torino

NO AI 400 LICENZIAMENTI EMBRACO

Il 26 marzo lavoratori dell'ex Embraco hanno manifestato davanti alla Prefettura di Torino, in piazza Castello a Torino. Sono ormai oltre 3 anni che gli operai dell'ex stabilimento Embraco di Riva di Chieri, nella città metropolitana di Torino, sono in lotta per salvaguardare il loro posto di lavoro.

"Manca un mese esatto alla scadenza della procedura fallimentare che porterà al licenziamento dei 400 dipendenti dell'ex Embraco di Riva di Chieri", ha dichiarato Vito Benevento, segretario sindacale Uilm Torino. "Ci vuole un intervento rapido per dare il via al piano industriale della newco e mettere in sicurezza sia i lavoratori del Piemonte, sia quelli di Belluno".

La fabbrica, impiantata dalla Fiat che inizialmente vi costruiva frigoriferi, fu venduta nel 1985 a Whirlpool che fino alla fine degli anni Novanta impiegava nello stabilimento oltre 2.500 persone, fino a quando, nel 2000, fu ceduta alla Embraco, azienda del gruppo Whirlpool, e da allora sono iniziati guai seri per i lavoratori.

Quattro anni più tardi, nel 2018, la Whirlpool, che controlla Embraco, decideva di spostare tutta la produzione in Slovacchia e quasi 500 operai ricevevano una lettera di licenziamento collettivo, ma la massiccia mobilitazione degli operai riuscì a sventare per il momento il trasferimento della fabbrica, rilevata nel frattempo dall'italo-israeliana Ventures Production, la quale prometteva una reindustrializzazione con la produzione di biciclette elettriche e robot per la pulizia dei pannelli solari.

Ma le cose andavano diversamente, perché i progetti industriali si arenavano per esclusiva responsabilità dell'azienda e, no-

stante la massiccia mobilitazione degli operai che il 13 gennaio 2020 bloccavano il traffico verso gli accessi autostradali della zona nord di Torino, nel luglio dello stesso anno il Tribunale di Torino decretava il fallimento della società.

Gli operai dell'ex Embraco si sono così dovuti mobilitare anche l'8 febbraio scorso al centro di Torino - in piazza Castello e piazza San Carlo - in una manifestazione unitaria indetta da Fim, Fiom e Uilm per chiedere al governo di poter riavviare il progetto Italcomp e per reclamare, tra l'altro, gli stipendi arretrati da molti mesi non ancora pagati, e ora a rischiare il posto di lavoro sono anche i loro colleghi della Acc di Mel.

La doccia fredda per gli operai dell'ex Embraco è arrivata il giorno successivo, 9 febbraio, quando il curatore fallimentare di Ventures Production ha comunicato ai sindacati e alla regione l'avvio delle procedure di licenziamento collettivo per 398 lavoratori su 406 dello stabilimento di Riva di Chieri, con la conseguenza che ai lavoratori andrà la cassa integrazione straordinaria a zero ore soltanto fino al 21 luglio, se entro quel giorno non verrà trovata una soluzione, cioè l'avvio di Italcomp, saranno di fatto senza lavoro: a spaventare sono le parole del curatore fallimentare il quale, nell'atto di licenziamento collettivo, scrive testualmente: "non vi sono a oggi concrete prospettive di salvaguardia, anche parziale, dei livelli occupazionali".

Finora sia il governo Conte sia il governo Draghi non hanno fatto niente di concreto e definitivo per risolvere la crisi Embraco, col risultato che il tempo passa e si avvicina irrimediabilmente la data del definitivo licenziamento dei 400 lavoratori.



Torino, 24 marzo 2021. I lavoratori dell'ex Embraco manifestano davanti alla Prefettura in piazza Castello contro la procedura di fallimento dell'azienda, per la difesa del posto di lavoro

MOBILITAZIONE "HOUSING FOR PEOPLE NOT FOR PROFIT"

Appello europeo per il diritto alla casa

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Grazie alla mobilitazione di diversi soggetti, in particolare delle organizzazioni di attivisti, il Parlamento europeo ha votato due risoluzioni che segnano una svolta: il 24 novembre 2020 sulla riduzione dei senzatetto (2020/2802(RSP)) e il 21 gennaio 2021 sull'accesso a un alloggio dignitoso e a prezzi accessibili per tutti (2019/2187(INI)): l'Unione europea prende finalmente coscienza della questione casa e la proclama come diritto fondamentale.

Allo stesso tempo, il Patto Verde Europeo contro il riscaldamento globale e il Piano di Recupero contro gli effetti economici del covid-19 aprono le porte della finanza europea.

L'Alleanza Internazionale degli Abitanti lancia un Appello per la convergenza delle lotte: sta a noi approfittare di questo allineamento dei pianeti per influenzare le politiche di edilizia pubblica e rispondere all'SOS degli abitanti vittime della crisi strutturale neoliberale.

1. Fine degli sfratti
Mentre le conseguenze econo-

miche della pandemia sono drammatiche per milioni di persone che non possono più pagare l'affitto, e mentre il numero dei senzatetto è aumentato del 70% in dieci anni, la moratoria sugli sfratti sta per finire.

Eppure studi scientifici dimostrano che gli sfratti stanno causando centinaia di migliaia di infezioni e morti per il covid-19.

È intollerabile che, nel XXI secolo, intere famiglie, giovani adulti, disoccupati, donne, bambini, siano gettate sulla strada, rischiando la loro salute e la loro vita, mentre le fortune immobiliari prosperano.

Facendo campagna per l'introduzione di moratorie degli sfratti in diversi paesi, abbiamo dimostrato che possiamo ottenere risultati stando mobilitati e solidali.

Andiamo oltre, chiediamo l'estensione delle moratorie, una sola parola d'ordine:

sfratti zero nel 2021!

2. Fondi europei per l'edilizia pubblica

Il Piano di Ripresa per l'Europa 2021-2027 è dotato di 1.824,3 miliardi di euro, in particolare di 750 miliardi di euro di NextGenerationEU, il cui nucleo è il Dispositivo per la ripresa e la resilienza di 672,5 miliardi di euro.

Questi fondi possono essere uti-

lizzati per finanziare non solo il Patto verde europeo, ma anche la coesione sociale come definita dal Pilastro europeo dei diritti sociali.

In questo quadro, entro il 30 aprile, ogni Stato membro potrà presentare un Piano di Ripresa nazionale.

La soluzione alla crisi abitativa deve essere strutturale: dobbiamo fare pressione sui nostri governi nazionali affinché chiedano questi fondi europei per produrre alloggi sociali pubblici dai milioni di edifici sfitti, e per la ristrutturazione energetica degli edifici residenziali, aumentando l'accessibilità e il comfort degli alloggi, senza che il costo di questa ristrutturazione aumenti gli affitti e gli sfratti.

3. Il diritto alla casa sancito in tutte le costituzioni

Il diritto alla casa e alla casa a prezzi accessibili è sancito da testi internazionali ed europei, così come da diverse costituzioni e leggi nazionali in Europa:

La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, art. 25;

Il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, in vigore dal 1976, art. 11;

La Carta sociale europea del 1961, rivista nel 1996, paragrafo 31;

Il Pilastro europeo dei diritti sociali, art. 19;

La Carta delle Nazioni Unite sull'alloggio sostenibile, 2015, art. 34; La Costituzione di Berlino, art. 15; La Costituzione spagnola, art. 47; Il preambolo della Costituzione francese del 1946; La Costituzione portoghese, art. 65.

Poiché non può esistere una vita dignitosa senza un alloggio, il diritto alla casa deve essere sancito in tutte le costituzioni dei paesi europei e reso giuridicamente applicabile.

Il periodo attuale apre prospettive storiche per la mobilitazione per la casa e per la riduzione e il controllo degli affitti.

Dopo il successo delle mobilitazioni solidali contro gli sfratti, abbiamo il dovere di consolidare questo fronte unito il 27 e 28 marzo 2021.

La mobilitazione continua nel quadro dell'Agenda Solidale degli Abitanti fino a quando non si ottengono risultati!

Insieme e in solidarietà, partecipiamo alla Mobilitazione europea "Housing for People not for Profit" del 27-28/03/2021 promossa dalla Coalizione europea d'azione per il diritto alla casa e alla città.

Alleanza Internazionale degli Abitanti
Assemblea Europea degli Abitanti

SECONDO UN ACCORDO SEGRETO DEL 2008

L'ENI SPADRONEGGIA NEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Il colosso petrolifero condiziona i governi e il loro operato

Non siamo sorpresi di quanto emerge dalla recente pubblicazione di Re:Common, associazione italiana che da anni monitora l'attività di ENI nel mondo e che ha, tra le altre cose, dato la via con le proprie denunce alle inchieste condotte dalla Procura di Milano per casi di sospetta corruzione in Nigeria e Repubblica del Congo, perché sappiamo bene che nel capitalismo la commistione fra lo Stato borghese al servizio delle multinazionali e del capitale, e gli stessi colossi d'affari è una caratteristica evidente, basica e naturale, seppur tenuta nascosta e negata per ovvi motivi.

Il protocollo segreto

Certo è che il rapporto "Tutti gli uomini del Ministero" è destinato a fare rumore, anche se al momento solo un articolo apparso su Il Fatto gli ha riservato l'attenzione che merita, poiché svela proprio quelle dinamiche attraverso le quali la grande multinazionale privata dell'energia, influenza apparati governativi a dir poco opachi e compiacenti, i cui rapporti sono stati scritti nero su bianco in un accordo fra ENI e il Ministero degli Affari esteri nell'ormai lontano 2008.

Si tratta di un vero e proprio protocollo tra le parti che permette al gigante petrolifero italiano di stanziare i propri uomini presso la Farnesina per un periodo illimitato di tempo. Il tutto per facilitare un "racordo" tra l'azione diplomatica italiana e gli interessi dell'azienda, ma che in realtà nasconde molto di più, e rende ENI – sulla carta una semplice multinazionale di "mercato" tanto caro ai neoliberalisti – un'azienda privilegiata capace di influenzare sul nascere, e a suon di milioni, le scelte strategiche di un intero Paese.

Insomma, come riporta l'accordo, ENI e il governo italiano si scambiano pedine, così da "rafforzare il racordo tra l'azienda e il ministero degli Affari Esteri", ma anche informazioni "sulla realtà economica, istituzionale e sociale dei Paesi oggetto di interesse".

Un accordo avallato da tutti i governi

Questa vergognosa intesa dura ormai da 13 anni, ed è stata firmata nel settembre del 2008, quando a capo del governo c'era Silvio Berlusconi e sulla poltrona di amministratore delegato di ENI sedeva Paolo Scaroni. Qualche anno prima ENI aveva firmato con la russa Gazprom un contratto di fornitura di gas con scadenza 2035, e visti gli

ottimi rapporti con Putin, l'ex-neoeduce di Arcore "vide in Eni un asset formidabile per la sua politica estera, tanto da permettere alla compagnia petrolifera di insediare i propri funzionari all'interno della Farnesina".

Re:common infatti assicura che il primo manager ENI distaccato al ministero degli Esteri è stato Giuseppe Ceccarini, fino ad allora responsabile delle relazioni istituzionali con la Russia per il colosso petrolifero, che ebbe proprio il ruolo principale di saldare l'intesa con il nipotino dello Zar, Vladimir Putin.

Ma chi crede che i cambi di governo abbiano fatto gridare allo scandalo la "sinistra" parlamentare al potere si sbaglia di grosso, ed ecco infatti che il Berlusconi di Rignano sull'Arno Renzi, allora Presidente del Consiglio, nel 2014 in TV sostanzialmente lo confessava affermando che "L'ENI è oggi un pezzo fondamentale della nostra politica energetica, della nostra politica estera, della nostra politica di intelligence. Cosa vuol dire intelligence? I servizi, i servizi segreti".

Ecco che, con il sostanziale appoggio di tutti gli schieramenti parlamentari, a partire dal 2009, sono stati tre i manager ENI acquistati al ministero degli Affari esteri, e precisamente il già citato Giuseppe Ceccarini, Alfredo Tombolini (2016-2019) e l'attuale in carica, Sandro Furlan. Il rapporto evidenzia poi che "in coincidenza con il loro impiego, al ministero sono state prese importanti decisioni sugli investimenti italiani in paesi sui quali i manager avevano una precedente competenza specifica, segnatamente Russia e Mozambico".

Ecco dunque come l'indagine di Re:Common arriva più in là, dimostrando come "la protezione degli asset petroliferi del Cane a sei zampe ha motivato persino alcune delle missioni militari in cui è tuttora impegnato l'esercito italiano"; una dinamica di una gravità assoluta che mette alla berlina quello che effettivamente sono le cosiddette "missioni di pace", che in realtà nascondono solo meri interessi economici e finanziari, come abbiamo da sempre denunciato.

L'influenza di ENI sulle politiche del governo

Naturalmente il primo argomento tenuto sotto scacco da ENI è senz'altro la questione energetica e ambientale, ma non solo. Come suggerisce Il Fatto, prendiamo ad esempio il caso di Giulio Regeni; dati gli enormi interessi in Egitto di ENI, quale peso ha avuto la multinazionale stessa nella decisione del governo italia-

no di non rompere i rapporti con il regime di Al-Sisi? Non è certo, ma vista la situazione, la multinazionale avrà esercitato senz'altro pressioni di ogni tipo.

La presenza di questo accordo – che indirettamente rende difficile ipotizzarne l'unicità in Italia e nel mondo – rappresenta una chiara

di ENI, fintanto che la compagnia godrà di una posizione privilegiata all'interno della stessa Cabina di regia incaricata di coordinare la posizione dell'Italia nell'ambito di questi negoziati, è quanto affermato da Alessandro Runci, campaigner di Re:Common e autore del rapporto.

le e diffuse strutture territoriali a gestione pubblica locale.

Ai tempi della COP 21 di Parigi che fu osannata nel globo, il nostro giornale fu tra i pochissimi a definirlo un "Nulla di fatto" e il tempo gli ha dato ragione; una delle motivazioni, oltre all'insufficienza degli obiettivi posti e alla non vincolabilità dell'adesione, fu

Dinamiche che stanno portando il mondo, l'ambiente e l'umanità al collasso con una rapidità straordinaria, e che saranno superate solo con la rivoluzione proletaria e il socialismo.

Certo è però che l'accordo in questione rappresenta un salto in avanti di questo genere di rapporti e di ingerenze, e mostra anche la spregiudicatezza e l'arroganza dei politici borghesi al servizio delle multinazionali che non si vergognano nemmeno, ritenendolo probabilmente un fatto "normale", di mettere su carta bollata un accordo di questa portata, che marcia e smentisce anche la più basilare – quanto formale e inesistente – indipendenza del governo.

Nessuna svolta dal governo Draghi

Ora, che il governo del banchiere massone Draghi dopo essersi insediato con un golpe bianco ha formato la propria squadra di governo, rileviamo che la conferma di Di Maio agli Affari esteri è un segnale di continuità con il passato, ma non ci sfugge che il richiamo dello stesso Presidente del Consiglio come prima caratteristica del nuovo esecutivo definito "Atlantista", è senz'altro un rafforzamento di certe dinamiche e ingerenze nazionali e internazionali di chiaro segno imperialista.

Cosa aspettarsi poi dal nuovo Ministro dell'ambiente, Roberto Cingolani, super-tecnico della multinazionale degli armamenti Leonardo – settore che certo non si contraddistingue per avere a cuore l'uomo e l'ambiente – che possiede anche una visione critica sulle fonti rinnovabili tale da definirle "impossibili da utilizzare in via continuativa"?

Ci risponde egli stesso con le parole che pronunciò da ospite alla Leopolda di Renzi: "l'ecosostenibilità nel lungo termine non ci sarà (...) uno scienziato deve analizzarle le cose in maniera fredda e onesta". Con queste premesse, l'ENI continuerà a spadroneggiare nelle stanze dei bottoni, ora in mano agli uomini di Draghi e della finanza massonica internazionale.



Roma, davanti alla sede di Eni. Una protesta del Friday for future contro la presenza di Eni nel ministero degli esteri

minaccia anche alla vita "democratica" dell'Italia, poiché porta con sé altri temi come sicurezza (l'intelligence di Renzi), ma anche immigrazione e diritti umani.

L'importanza della Farnesina in merito alle politiche energetiche è enorme, tanto che all'interno dello stesso ministero sono presenti due cabine di regia proprio per indirizzare l'azione del governo in pieno coordinamento con la politica estera nazionale; strutture che decideranno anche il posizionamento dell'Italia nell'ambito dei vertici internazionali sul clima alle porte.

Re:common afferma con certezza che Tombolini e Furlan hanno partecipato ad almeno tre riunioni di queste cabine di regia su "Energia" e "Ambiente e Clima" tenutesi tra il dicembre del 2019 e la scorsa estate e che, come sappiamo, hanno partorito sempre il topolino. In pratica siamo di fronte ad un Paese, o meglio uno Stato borghese, al servizio degli interessi di un colosso multinazionale energetico che monetizza e rende merito a chi gli da una mano; questo è quanto ci "regala" il capitalismo nostrano, infarcendo la portata con tante nefaste conseguenze per le popolazioni dei Paesi coinvolti, su tutti la nostra.

"Quello in corso sarà un anno fondamentale per la politica energetica italiana. Il nostro paese avrà la co-presidenza della prossima COP 26 (che si terrà nel prossimo novembre in Scozia, ndr), e quella del G20. Un tema chiave sarà proprio quello dei finanziamenti pubblici a nuovi progetti fossili. Alla luce di quanto abbiamo scoperto, viene da chiedersi però quali siano le possibilità concrete che l'esecutivo smetta di finanziare i devastanti proget-

Governi al servizio delle multinazionali

Il protocollo segreto Farnesina – ENI, conferma quanto già visto in altri campi, sostanzialmente in tutti.

Recentemente la questione "vaccini" ha messo alla luce un'Europa con tutti i suoi Stati che si guardano bene dall'impugnare la Dichiarazione di Doha dell'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio), relativa all'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale, che supererebbe i brevetti consentendo a tutti di produrre vaccini anticovid.

Una "mancanza" utile solo a tutelare gli interessi di Big Pharma sulla pelle di miliardi di persone in tutto il mondo, ma basta guardarsi attorno per comprendere immediatamente le dinamiche generali del capitalismo, fatte di attività di lobby perfettamente legalizzate, accordi, sotterfugi, interessi e corruzione.

Dopo aver letto il rapporto di Re:Common, ci sono tornati alla mente numerosi episodi, fatti e leggi stesse che nel nostro Paese hanno indirizzato la politica energetica verso il mantenimento degli incentivi alle energie fossili – come per fare un esempio l'azzerramento di fatto delle royalties alle multinazionali delle estrazioni (fra le quali l'ENI) che gli ambientalisti hanno tentato di bloccare con il referendum del 2016 sulle trivellazioni – e verso la marginalità per la produzione di massa di tutte le forme "rinnovabili" come il solare o l'idrico su tutti, che a nostro avviso dovrebbero essere prodotte non da super impianti in mano alle multinazionali stesse, ma con picco-

certamente anche la promozione della conferenza ONU frutto dei denari di sponsorizzazione di alcune Banche d'affari, di compagnie automobilistiche e multinazionali del petrolio e dell'energia in generale.

Ricordiamo poi i continui fallimenti dei piani ambientali dei singoli Paesi, inclusa l'Italia, che continuano a sfiorare con puntuale regolarità gli obiettivi che si pongono, nonostante essi stessi siano già ampiamente al di sotto di quelli indicati come minimi dalla comunità scientifica mondiale per fermare il riscaldamento globale.

Questo per dire che la commistione fra le multinazionali e i governi nazionali e sovranazionali, disposti a improntare le loro scelte nell'interesse delle prime, non è una novità e non la si scopre certo oggi con il rapporto di Re:Common; è, come abbiamo detto, una caratteristica del capitalismo e della sua "fase suprema" imperialista, come la definiva Lenin, nella quale non bastano più le ricchezze dei propri Paesi, ma conta l'egemonia, l'ingerenza e il controllo mondiale, partendo dalle proprie zone di influenza.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 31/3/2021

ore 16,00

Su iniziativa del Centro sociale Officina Rebelde

IN PIAZZA A CATANIA CONTRO "LA VIOLENZA ISTITUZIONALE" SULLE DONNE

Applaudito intervento di Schembri a nome del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio di sabato 27 marzo a Catania nella centrale Piazza Stesicoro si è svolto un presidio/assemblea indetto dal Centro sociale Officina Rebelde su "La violenza istituzionale contro le donne". Un tema di estrema attualità nell'era del Covid-19 dove le donne stanno subendo sulla loro pelle gli effetti devastanti dell'emergenza pandemica sul Servizio sanitario nazionale (SSN) impreparato e inefficiente a causa delle politiche liberiste dei governi di "centro-destra" e di "centrosinistra" e della crisi economica globale del capitalismo che scarica i suoi effetti sulle fasce sociali più deboli della popolazione e soprattutto le donne.

Il Centro sociale Officina Rebelde ha chiamato alla mobilitazione stilando un volantino/documento in cui si legge fra l'altro: "I diritti, la sicurezza e la libertà delle donne non sono garantite né scontati ma costantemente minacciati e lesi"... "Il numero dei femminicidi dall'inizio del 2021 tocca già quota 14, donne uccise da chi diceva di amarle. Una tragica lista che allunga gli sconcertanti numeri degli anni scorsi: 74 nel 2020 e 71 nel 2019. I dati del ministro degli Interni e dei centri anti-violenza sono chiari: il governo invita a rimanere a casa, chiede di limitare drasticamente i

rapporti sociali e impone il coprifuoco, costringendo di fatto tutte e tutti a vivere rinchiusi, ma le pareti domestiche sono luoghi non sicuri per le donne, qui aumentano aggressioni (anche mortali) violenze e abusi. Impennano anche sfruttamento e precarietà: le donne, già meno occupate e meno retribuite degli uomini, più facilmente perdono il lavoro o lo lasciano, perché costrette a scegliere tra vita professionale e cura della famiglia; il lavoro di cura continuo, impegnativo, faticoso e non retribuito pesa quasi interamente sulle donne a cui lo Stato delega ogni fragilità. Lo stesso Stato però che a conti fatti garantisce gli obiettori privando le donne del diritto di aborto, riduce i fondi dei centri anti-violenza, non garantisce protezione a chi è vittima di abusi".

Molte le organizzazioni e le associazioni che hanno risposto all'appello a scendere in piazza, tra cui il PMLI con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. Erano presenti PCL, PCI, FGC, La ragna-tela, Si cobas e tante altre realtà.

Il PMLI è stato presente con spirito unitario e militante piazzando in bella vista alcuni suoi manifesti, quello dell'8 Marzo, quello contro il governo Draghi e quello con la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto". Diffusi i volantini con l'Editoriale della compagna Monica Martenghi per l'8 Marzo. Tanti gli scambi di opinioni sui temi portati all'ordine del giorno da questa

giornata di lotta e di unità.

Nell'assemblea di piazza molte le ragazze che hanno preso la parola denunciando il loro disagio in un sistema capitalista patriarcale maschilista.

Il compagno Sesto Schembri ha preso la parola a nome della Cellula locale del PMLI denunciando fra l'altro: "Le masse femminili sono state le principali vittime della pandemia, quelle che hanno dovuto sopportare il maggior peso economico familiare e sanitario. Il nostro pensiero va innanzitutto alle donne che sono morte contagiate ricoverate o che comunque hanno sofferto per la morte e la malattia di padri, fratelli, partner e figli. Va a quelle lavoratrici che sono state contagiate sul luogo di lavoro che secondo l'Inail rappresentano il 69,6% di tutti i lavoratori contagiati. A quelle donne che sono state in prima linea e lo sono tutt'ora a combattere il virus negli ospedali e nelle RSA come medici, infermiere, addette ai servizi, nelle farmacie e nei servizi di assistenza e di volontariato. Senza contare le lavoratrici del commercio dei supermercati, delle pulizie che hanno raddoppiato il loro impegno e il loro orario per garantire l'igiene la sicurezza e tutto l'essenziale al nostro popolo. La crisi sanitaria e economica ha avuto effetti assai maggiori sull'occupazione e le prospettive di impiego delle lavoratrici. Su 444 mila posti di lavoro bruciati nel 2020, 312 mila sono



Catania, 27 marzo 2021. Il presidio/assemblea sul tema de "la violenza istituzionale contro le donne" organizzato nella centrale piazza Stesicoro (foto Il Bolscevico)

posti di lavoro femminile. Solo nel mese di dicembre sono stati persi 99 mila posti di lavoro femminile a fronte dei 101 mila complessivi, pari al 98%. Le donne sono la minoranza degli occupati. Il tasso d'occupazione femminile e tra i peggiori in Europa, sotto il 50% (75,1% quello degli uomini)".

Schembri ha terminato con un appello a liberarci dal capitalismo e dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, per il socialismo e quindi per il bene di tutti. L'intervento del compagno, così come tutti gli altri, sono stati applauditi dai manifestanti.

L'emittente locale "Prima TV" ha mandato in onda un servizio sulla manifestazione.



L'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI (da facebook Officina Rebelde Catania)

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Con la luce dei Maestri e gli insegnamenti del Partito vinceremo qualsiasi battaglia

Ho letto l'articolo "L'Italia di Draghi si riarma" pubblicato sul numero del 1 aprile de "Il Bolscevico", e posso dire che è davvero preoccupante quanto sta succedendo in Italia.

Sono sicuro che con la luce dei Maestri e con gli insegnamenti del Partito noi vinceremo qualsiasi battaglia.

Enna - provincia di Napoli

Ottimo, preciso e chiaro il Documento del PMLI contro il governo Draghi

Ho letto il Documento del PMLI contro il governo Draghi. Ottimo, preciso e chiaro.

O socialismo o barbarie e, per il momento, siamo nelle barbarie.

Liliana Frascati, PCI - Padova

Mi autocritico. Non me ne andrò mai più dal PMLI

Mi autocritico. Ho sbagliato a lasciare da simpatizzante attivo il PMLI tre mesi fa.

I motivi che mi hanno spinto a tornare nel PMLI sono molteplici. Principalmente però devo parlare di ciò che mi

aveva allontanato dal PMLI. Avevo molta voglia di mettere in prova me stesso, aderendo per esempio a partiti comunisti parlamentari per provare a cambiare le cose sotto una prospettiva più riformista, ma mi sono reso conto col tempo che ciò è impossibile, e sono stati gli insegnamenti del mio amato PMLI a illuminarmi circa la falsità dei partiti comunisti borghesi. Inoltre, ammetto per autocritica, volevo entrare in qualche partito con più membri, dato che il PMLI più o meno va sui 300 iscritti o qualcosa del genere, ma per me ciò non fa differenza, anzi, come scrissi tempo fa, è nella concezione marxista-

leninista che un piccolo partito formato da operai, intellettuali e rivoluzionari d'avanguardia guidasse il proletariato alla rivoluzione.

Mi dispiace molto, ma per me viene prima l'onestà. Ammetto di aver sbagliato ed è il vero amore per il PMLI e per il socialismo che mi hanno fatto tornare. Ormai è impossibile contaminare la mia natura comunista essendomi dotato dello scudo marxista-leninista contro i revisionismi, riformismi, ecc.

È tornato "il poeta rosso pugliese" compagni miei, e non se ne andrà mai più.

Pugliese

RICHIEDETE L'OPUSCOLO

N. 17 DI GIOVANNI SCUDERI



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

'Ndrangheta, 14 arresti

LE MANI DEL CLAN PIROMALLI SULL'ASP DI REGGIO CALABRIA

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Martedì 23 marzo i carabinieri del Ros, supportati dai comandi provinciali di Catanzaro, Reggio Calabria e Bologna, nell'ambito dell'operazione denominata "Chirone", hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 14 persone indagate a vario titolo di associazione di tipo mafioso, concorso esterno di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, trasferimento fraudolento di valori,

traffico di influenze illecite in concorso, tutti aggravati dal metodo mafioso. Sequestrati anche beni mobili, immobili e rapporti bancari per un ammontare complessivo di circa 8 milioni di euro.

Le indagini coordinate dal procuratore aggiunto Gaetano Paci e dal sostituto Giulia Pantano, hanno documentato il controllo dell'Asp reggina da parte della potente cosca Piromalli tramite la famiglia Tripodi di Gioia Tauro.

In particolare è emerso, come i medici, fratelli, Giuseppeantonio e Michele Francesco Tripodi (entrambi deceduti nel 2018), e il figlio Fabiano Tripodi, quest'ulti-

mo figura di riferimento degli assetti societari della Minerva Srl, Mct Distribution & Service e Lewis Medica srl, grazie agli incarichi ricoperti nel comparto sanitario regionale, avevano compromesso il sistema gestionale dell'Asp nominando direttore del distretto tirrenico, Salvatore Barillaro, uomo chiave per le forniture dei dispositivi medicali e i trasferimenti del personale, finito ai domiciliari per concorso esterno di tipo mafioso.

Le aziende private riconducibili al sodalizio mafioso operanti nel settore sanitario, riuscivano a ottenere lauti guadagni aggiudicandosi gli appalti, sia attraverso l'affidamento diretto, sia attraverso un collaudato sistema corruttivo del personale medico e paramedico incaricato a eseguire le richieste di approvvigionamento con regalie su commesse garantite alle ditte che andavano dal 2,5 a 5%.

Secondo il procuratore

capo Giovanni Bombardieri "le forniture riguardavano non solo l'ospedale di Gioia Tauro, ma anche Polistena, Melito Porto Salvo, Reggio Calabria e Locri". Inoltre, "tutti a Gioia sapevano che i Tripodi fossero non solo entranei alla cosca ma anche punti di riferimento per contattare i Piromalli. Chi era predisposto agli acquisti veniva avvicinato da membri della società Mct Distribution con regali o somme di denaro. Ci sarebbe anche un libro per la contabilità, dove sarebbe stato scritto chi e quanto è stato pagato da Mct Distribution".

Arrestato anche il ginecologo (ex DC) Antonino Coco che alle elezioni regionali del 2020 si era presentato con la "Lega Salvini Calabria", accusato di essersi rivolto al clan Alvaro di Sinopoli per sostenere la candidatura del sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte Domenico Creazzo (Fdl), attualmente imputato nel processo

Eyphemos.

Per l'ennesima volta siamo di fronte a un'inchiesta che conferma non solo lo strapotere economico della 'ndrangheta in Calabria, attraverso la gestione del settore sanitario dove confluiva un bacino d'affari di 3,5 miliardi di euro l'anno, ma anche l'inutilità dei continui commissariamenti decretati negli anni dai governi di "centro-destra" e "centro-sinistra" al servizio del regime capitalista e neofascista, i principali responsabili della distruzione del SSN e dell'infiltrazione mafiosa.

Non c'è da stupirsi se la campagna vaccinale anti-Covid, in preda al caos e alla disorganizzazione, continua a registrare notevoli ritardi proprio a discapito della salute dell'intera popolazione, costretta a subirne le conseguenze.

Per questo motivo è necessario che i lavoratori, gli studenti, gli infermieri, gli specializzandi, i ricercatori,

i tecnici, gli operatori socio-sanitari, i medici più progressisti e gli altri lavoratori della sanità costituiscano un unico fronte di lotta con le masse popolari rivendicando una sanità pubblica universale, laica e gratuita, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale. Battersi affinché tutte le strutture private vengano riconvertite in strutture pubbliche, comprese le farmacie e le industrie farmaceutiche che devono essere accorpate e nazionalizzate senza perdita dei posti di lavoro. È altresì necessario, per evitare l'infiltrazione mafiosa, che i finanziamenti destinati alla sanità pubblica vadano a confluire in un apposito fondo nazionale gestito dalle masse popolari attraverso gli strumenti della democrazia diretta.



Inviateci i vostri indirizzi di posta elettronica

Le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico", purché antifascisti e antirazzisti, che desiderano ricevere i comunicati del PMLI e de "Il Bolscevico", sono invitati a inviarci i loro indirizzi di posta elettronica alla seguente e-mail: **commissioni@pml.it**

Viva la pagina ufficiale del PMLI su facebook



<https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI>



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTORI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SU TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Quando l'insicurezza contrattuale provoca infortuni sul lavoro

di Federico Giusti*

I lavoratori e le lavoratrici con contratti precari rischiano di più anche sul piano della salute e sicurezza.

Non siamo noi a dirlo ma le statistiche. Incidenti che hanno però un punto in comune: gli infortunati hanno contratti di lavoro atipico. Sono proprio i contratti flessibili a provocare non solo una perdita del potere di acquisto salariale ma anche condizioni lavorative più

rischiose. Numerosi infortuni riguardano i lavoratori più flessibili che corrono spesso rischi elevati vuoi per la conservazione del posto e un eventuale rinnovo del contratto vuoi perché devono "guadagnarsi" sul campo il miglioramento delle condizioni di vita e contrattuali.

Ma questi lavoratori precari sono sovente anche i meno formati. L'affiancamento con colleghi di maggiore esperienza spesso non avviene perché giu-

dicato economicamente sconsigliato, i tempi di lavoro e di vita, proprio in virtù della precarietà, sono spesso confusi, i tempi necessari allo svolgimento delle mansioni richieste del tutto insufficienti, le richieste dei datori contrastano con le mansioni previste dai contratti nazionali di riferimento.

E il lavoro precario è particolarmente soggetto a stress; il singolo non viene coinvolto nelle decisioni da prendere, si

trova a lavorare in solitudine o su di lui, senza formazione, vengono scaricati oneri e pretese ingiustificati. I lavoratori precari lamentano spesso di essere sbattuti in processi lavorativi senza formazione, la precarietà lavorativa e quella esistenziale diventano tutt'uno.

E analogo discorso vale per gli interinali che sovente hanno formazioni approssimative, chiamati a sostituire dipendenti da aziende che hanno già ta-

gliato posti di lavoro non sostituendo chi è andato in pensione.

Gli interinali chiamati a svolgere mansioni manuali ad alto rischio di infortunio li ritroviamo nel settore edile, nei trasporti, nella logistica, nel settore manifatturiero e nel commercio. Sono lavoratori dipendenti da agenzie e senza alcuna tutela reale da parte sindacale, per questo si trovano in condizioni di particolare debolezza e a

maggiore rischio di infortuni.

La precarietà statisticamente incide fortemente su infortuni, anche gravi, nei luoghi di lavoro, è bene ricordarlo a quanti ritengono che il ricorso ai contratti flessibili sia la soluzione alla crisi economica.

* *Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua".*

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il bolscevico"

COME SI VIVE NELLA RUSSIA DELLO ZAR PUTIN

Stipendi, costo della vita, diritto alla salute e allo studio a Krasnodar, una delle città più ricche, dopo Mosca e San Pietroburgo

Questo articolo nasce con lo scopo di chiarire a molti sinceri antimperialisti come si vive veramente oggi in Russia, le condizioni di lavoro, salute, istruzione, della maggioranza della popolazione russa, quali controriforme ha lanciato, in perfetto stile capitalistico, Putin. Esamineremo una delle città più ricche dopo Mosca e San Pietroburgo cioè Krasnodar, raccontando le esperienze di vita di mia moglie e mia suocera.

Un po' di storia di Krasnodar

Fondata nel 1793 dai Cosacchi del Kuban con il nome di Ekaterinodar (in russo dono di Caterina), la città fu ribattezzata nel dicembre 1920 con l'attuale nome: che significa dono dei rossi. Durante la Seconda guerra mondiale l'esercito tedesco occupò la città dal 12 agosto 1942 al 12 febbraio 1943. Krasnodar rappresenta una delle città eroiche della resistenza antinazista.

Grazie alla sua posizione geografica nel sud della Russia europea si è sviluppato un fiorente polo economico-industriale che però allo stato attuale, a godere della ricchezza prodotta è solo la borghesia russa e solo le briciole vanno alle masse popolari.

Economia e condizioni di lavoro

Varie sono le attività economiche di questa città. Eccone alcune: Agricoltura e industria del cibo: 42,8%; Settore Energetico: 13,4%; Petrolio: 10,5%; Costruzioni di macchine: 9,4%; Foresta e industria Chimica: 4%.

La disoccupazione, secondo il centro statistico russo, è quasi inesistente, 0,3%.

Da uno sguardo superficiale dei dati si potrebbe pensare che la situazione non è affatto male, ma come disse il Maestro del proletariato Lenin si può prendere qualsiasi mucchio di dati per avvalorare qualsiasi ipotesi.

Certamente molti sono i pennivendoli dello zar russo, consapevoli e inconsapevoli, che possono utilizzare questi dati per mostrare una realtà di benessere che esiste solo per una ristretta parte della popolazione russa. Molto spesso chi sta bene ha a che fare con il settore pubblico o pubblico-privato e intasca forti mazzette, si fa corrompere perché veramente in Russia la corruzione è a livelli altissimi.

Risulta impossibile, anche se laureati con molti sacrifici, trovare un posto in determinati settori se non si ha la raccomandazione o se non si paga direttamente una mazzetta che forse ti permetterà di lavorare nel settore pubblico dove la paga è veramente alta per gli standard russi.

Se questa via è preclusa si può trovare lavoro in altri settori che però spesso non corrispondono al titolo di studio. Per esempio, mia moglie per circa 6 anni ha lavorato come commessa anche se per titolo di studio è una specie di manager, in uno dei tanti grandi magazzini che affollano la città di Krasnodar. Stipendio 27.000 rubli che sarebbe intorno ai 300 euro, cifra che è lo stipendio medio per la maggior parte dei lavoratori di Krasnodar, ampiamente insufficiente se non si ha una casa di proprietà. Simile è la posizione della zia e di sua cugina; nonostante siano laureate rispettivamente in scienze

alimentari e in giurisprudenza gli unici lavori trovati sono commessa in un negozio, e l'altra come fioraia sotto padrone con stipendi inferiori a quelli medi degli altri lavoratori di Krasnodar.

L'orario di lavoro non è minimamente garantito. Molte volte mia moglie faceva più di 12 ore di lavoro o 14 ore nei periodi natalizi o festivi, anche se per far tornare i dati lavorava in media 4 giorni alla settimana.

Migliore, per così dire, la posizione di mia suocera, preside in un istituto privato: con uno stipendio medio di 450 euro mensili ossia 40/50.000 rubli anche se ufficialmente risulta imprenditrice privata a partita iva, quindi libera professionista, e nel periodo di Covid non ha potuto usufruire del modesto aiuto di 15.000 rubli da parte dello Stato.

Costo della vita

Qual è il costo generale della vita in Russia? Lo stipendio è sufficiente per affrontare senza difficoltà la vita quotidiana? Ci si può rendere conto da soli, leggendo i costi delle bollette delle utenze e bollette e dei generi alimentari a Krasnodar:

Utenze in caso di casa privata: luce: 1 kw 5 rubli; gas senza contatore: 2.600 rubli mese in inverno/190 rubli in estate; acqua: 38,72 rubli al metro cubo; immondizia: 126 rubli/mese una persona.

Costo medio della spesa in supermercato standard: Latte (normale, 1 litro) 61,81 rubli; Filone di pane bianco fresco (500 g) 37 rubli; Riso bianco (1 kg) 71,81 rubli; Uova fresche (una dozzina) 80,92 rubli; Formaggio locale (1 kg) 539,00 rubli; Filetti di pollo (1 kg) 257,56 rubli; Girlo di manzo (1 kg) (o carne

rossa equivalente) 470,60 rubli; Mele (1 kg) 99,73 rubli; Banane (1 kg) 68,87 rubli; Arance (1kg) 96,64 rubli; Pomodori (1 kg) 135,36 rubli; Patate (1 kg) 34,58 rubli; Cipolle (1 kg) 31,92 rubli; Lattuga (1 cespo) 64 rubli; Bottiglia di vino (livello medio) 400,00 rubli; Birra nazionale (bottiglia da 0,5 litri) 62 rubli; Birra d'importazione (bottiglia da 0,33 litri) 113,65 rubli; Sigarette pacchetto da 20 (Marlboro) 150 rubli.

Trasporti: 1 biglietto tram; autobus, ecc. 28 rubli; 1 litro di benzina 46 rubli.

Affitti Mensili: Appartamento (1 camera da letto) in centro città 22 mila rubli; Appartamento (1 camera da letto) fuori dal centro 15 mila rubli; Appartamento (3 camere da letto) in centro città 40 mila rubli; Appartamento (3 camere da letto) fuori dal centro 28 mila rubli

Prezzi appartamenti al mq: per comprare un appartamento in centro città occorrono 85 mila rubli/mq; per comprare un appartamento fuori dal centro occorrono 60 mila rubli/mq.

Facendo un rapido conto, si può vedere come la vita sia piuttosto difficile per chi ha uno stipendio medio, quasi impossibile se non si possiede una casa di proprietà, e per contro è impossibile comprarne una a meno che non ci si sobbarchi di mutui quarantennali.

Certo, grazie all'eredità sovietica, molti hanno una casa di proprietà ma le giovani coppie

hanno difficoltà a emanciparsi dal contesto familiare. Se poi mettiamo che molti lavorano a stipendio minimo che si aggira attorno ai 18.000 mila rubli e i pensionati percepiscono assegni attorno ai 15.000 rubli si può ben vedere come le persone più fragili soffrono gli alti costi della vita.

Non solo. Le pensioni già miserabili hanno subito una dura riforma da parte dello zar Putin e dei suoi amici oligarchi che hanno portato il diritto alla pensione per gli uomini a 65 anni di età quando l'aspettativa di vita media per gli uomini in Russia è di 66 (65,9 per l'esattezza) anni, una riforma che mostra tutta l'arroganza di Putin e co.

Salute e istruzione

Dobbiamo dire che Krasnodar, nonostante tutta la Russia stia subendo un decremento demografico, ha aumentato la propria popolazione e questo è il frutto dell'abbandono delle campagne limitrofe e del conseguente spostamento dei suoi abitanti verso la città.

Putin aveva promesso nel 2013 un grosso investimento nella sanità investimento che però non si è visto per niente dato che la parte di Pil dedicata alla sanità è ampiamente al di sotto degli standard (5,5% del Pil). La mancanza della medicina di prossimità e della prevenzione creano una sanità inefficiente.

Nonostante sia rimasta in

parte pubblica la scuola scontata il degrado del capitalismo. Non rari sono gli episodi di corruzione dovuti ai magri stipendi dei professori e i continui tagli colpiscono soprattutto i piccoli centri dove, per risparmiare, si fanno gli accorpamenti delle classi mettendo in serio pericolo il diritto allo studio dei ragazzi.

Conclusioni

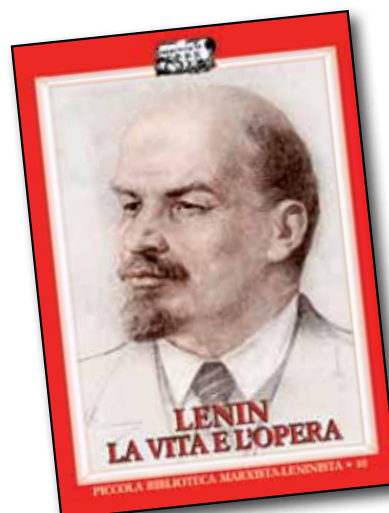
La Russia moderna e capitalista - con un capitalismo parassitario formato da oligarchi arroganti e ricchissimi dediti a offendere con i loro media i bolscevichi e la Rivoluzione d'Ottobre facendo proprie anche tesi filonaziste avallate anche dallo zar del Cremlino che si sente statista nella sua fervida fantasia - non è adatta a soddisfare i bisogni delle masse popolari.

Urge di nuovo il socialismo, che deve passare da una seria autocritica del revisionismo perseguito da Krusciov fino a Gorbaciov che ha decomunisticato la popolazione.

La maggior parte della popolazione anche se ricorda con affetto il passato non ha ancora chiaro che cosa sia il socialismo e lo relega nel passato, colpa anche dei riformisti del KPRF (Partito comunista della federazione russa) la cui politica è molto debole nei confronti di Putin e dei suoi oligarchi.

Francesco - Sicilia

Richiedete



608 pagine



496 pagine

**RICHIEDETE
"STATO E RIVOLUZIONE"
EDITO DAL PMLI**

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax
055 5123164



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Rapporto dell'Onu

TRE MILIARDI DI PERSONE NEL MONDO NON HANNO ACQUA PULITA

In Italia si sprecano nove miliardi di litri di acqua al giorno a causa delle perdite nella distribuzione
NO ALLA QUOTAZIONE DELL'ACQUA IN BORSA

Il 22 marzo scorso è stata la Giornata mondiale dell'acqua, istituita dall'Onu nel 1993 per porre l'accento sugli enormi problemi legati all'approvvigionamento idrico da parte dei popoli e più in generale sulla tenuta dell'ecosistema globale.

Secondo i dati odierni diffusi dai tecnici dell'Onu, nel mondo quasi tre miliardi di persone, su circa 7,7 miliardi totali, non hanno accesso all'acqua potabile.

Oltre due miliardi vivono in paesi con problemi di approvvigionamento idrico, quattro miliardi vivono in aree che soffrono di grave carenza d'acqua almeno un mese all'anno.

Circa 1,6 miliardi di persone hanno a che fare con una scarsità d'acqua legata all'impianistica, l'acqua cioè sarebbe fisicamente disponibile, ma mancano le infrastrutture per farla arrivare alle persone.

Un bambino su cinque nel mondo non ha acqua a sufficienza per i bisogni quotidiani.

La capacità di stoccaggio dell'acqua negli invasi si riduce dell'1% ogni anno, per l'aumento della popolazione e i sedimenti nei depositi, mentre l'utilizzo di acqua potabile continua a crescere dell'1% l'anno dal 1980.

Nel periodo fra il 2009 e il

ranno a vivere in condizioni di siccità estrema per almeno un mese all'anno, inoltre la richiesta di acqua dovrebbe aumentare di almeno il 50%.

Per dimezzare almeno lo stress idrico prodotto anche dai cambiamenti climatici secondo gli esperti occorre rapidamente limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi Celsius al di sopra dei livelli preindustriali, cosa che fra l'altro potrebbe salvare la vita di oltre 360mila neonati ogni anno.

“Il valore dell'acqua supera di gran lunga il suo prezzo, è un valore incalcolabile per la nostra casa, la cultura, la salute, l'istruzione, l'economia o l'integrità del nostro ambiente naturale. Se trascuriamo anche uno di questi aspetti, rischiamo di gestire male questa risorsa limitata che è insostituibile”, concludono i tecnici dell'Onu, secondo i quali dare l'accesso all'acqua potabile a 140 stati, particolarmente in stato di crisi idrica, entro il 2030 costerebbe 114 miliardi di dollari all'anno nei prossimi dieci anni, secondo l'obiettivo, peraltro assai modesto e discutibile, previsto dall'Agenda 2030 dell'Onu sulla sostenibilità.

Per quanto riguarda l'Italia siamo a un livello di stress idrico medio-alto secondo l'Oms,



Leshoto. Un punto di raccolta per l'acqua da un pozzo interrato



prelevata non venga trattata adeguatamente e in modo sostenibile, con un differenziale tra acqua immessa nelle reti di distribuzione e acqua poi effettivamente erogata che va da una media del 26% nei capoluoghi del Nord al 34% in quelli del Centro Italia, fino al 46% nei capoluoghi del Mezzogiorno.

Allarmanti le leggende alla disponibilità della risorsa idrica in regioni dove sussistono carenze gestionali e strutturali a cui si sommano gli effetti dei cambiamenti climatici.

quindi con l'aggravare il problema, invece di risolverlo, cosa che dimostra il suo ruolo sporco nell'ambito della privatizzazione dell'acqua denunciato prima di tutti proprio dal PMLI.

Le nostre rivendicazioni

Le cause di tutto questo sono da ricercare nell'imperialismo e nella sua legge economica fondamentale, la legge del massimo profitto.

Nell'immediato per quanto ri-

400) Individuare nuove falde acquifere, creare invasi appositi per la raccolta di riserve d'acqua e il rifornimento adeguato dei centri urbani.

Ambiente e prevenzione

401) Piani straordinari per risanare e disinquinare i grandi fiumi, a partire dal Po, l'Arno e il Tevere, risistemare i loro alvei per favorire il normale scorrimento delle acque e la navigabilità, ripulire e ricoltivare la vegetazione sulle rive; ripopolare la fauna ittica.

402) Piani straordinari per

pensare di difendere la natura e l'umanità dentro il sistema capitalista, che è la causa di questo scempio, è come pensare di curare una malattia mortale occupandosi solo dei sintomi senza andare alla radice del problema.

Come ha detto il grande maestro del proletariato internazionale Engels: **“Ad ogni passo ci vien ricordato che noi non dominiamo la natura come un conquistatore domina un popolo straniero soggiogato, che non la dominiamo come**



Trissino (Vicenza). Manifestazione contro l'inquinamento nella provincia da PFAS. L'inquinamento della falda acquifera è il maggiore d'Europa



Vena Inferiore (Vibo). Presidio per l'acqua pulita



Nuoro. La popolazione della Bassa Baronia in corteo per rivendicare il diritto all'acqua pulita

2019, la siccità ha colpito almeno 100 milioni di persone al mondo, causando oltre 100 miliardi di dollari di perdite.

Basterebbero questi dati per far comprendere il fallimento totale del capitalismo, arrivato al suo stadio ultimo e finale, ossia l'imperialismo, visto e considerato che gli esseri umani, figli dell'evoluzione genetica, sono composti per circa il 70% proprio di acqua e non è possibile in nessun modo quindi pensare di poterla sostituire o di farne a meno, è un bene essenziale che l'imperialismo nega a gran parte degli abitanti del pianeta.

L'acqua e il riscaldamento globale

Una persona su tre non ha accesso all'acqua pulita, la situazione è aggravata dall'aumento degli eventi meteorologici estremi (anch'essi frutto dell'imperialismo) che hanno contribuito a causare oltre il 90 per cento dei grandi disastri nell'ultimo decennio.

Secondo l'Onu la situazione è destinata a peggiorare, entro il 2050 infatti saranno almeno 5,7 miliardi coloro che si trove-

poiché utilizziamo il 30-35% delle nostre risorse idriche rinnovabili, con un incremento del 6% ogni 10 anni.

Una tendenza che mette a dura prova l'approvvigionamento idrico della Penisola.

Il problema più grave è quello delle perdite lungo la rete, che vedono il nostro paese sprecare oltre 9 milioni di litri al giorno, i nodi irrisolti sulla depurazione e le alte percentuali del cosiddetto “non classificato” in merito alla qualità e alla quantità dei corpi idrici.

Risultano infatti sconosciuti (nel quinquennio 2010-2015) lo stato chimico del 17% e quello quantitativo del 25% delle acque sotterranee, la composizione chimica del 18% dei fiumi e del 42% dei laghi italiani.

Non sono ancora stati monitorati e classificati il 16% dei fiumi e il 41% dei laghi, con picchi del 100% al Sud e in particolare in Calabria e Basilicata. (Sorge spontaneo chiedersi come mai ancora non siano mai stati monitorati, semplici “ritardi” burocratici e amministrativi o connivenza con le potenti mafie che li hanno avvelenati?)

In particolare per quanto riguarda le perdite di rete i dati raccontano di come l'acqua

Secondo Legambiente: “serve completare la rete fognaria, riqualificare gli impianti di depurazione inefficienti o sottodimensionati e costruirne di nuovi dove mancano. Sono quattro infatti, ad oggi, le procedure di infrazione a carico dell'Italia (due delle quali già sfociate in condanna) relative alla non conformità del servizio depurativo alla Direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue.

Impensabile andare avanti così: su dati del Ministero dell'Ambiente elaborati da Legambiente e aggiornati al maggio 2020, si registrano ancora 939 gli agglomerati non conformi alle direttive europee, per quasi 30 milioni di italiani interessati dai relativi disagi.

Tre agglomerati su quattro in infrazione si trovano nel Mezzogiorno o nelle Isole, e generano oltre il 60% dei carichi non depurati. E finora le multe, relative solo alla prima condanna riguardante ancora 69 agglomerati, sono costate al nostro Paese oltre 77 milioni di euro.”

Quindi l'Ue imperialista anziché operare per risolvere i problemi idrici dell'Italia multa il nostro Paese e spenna il nostro popolo nel quadro del rispetto dei vincoli-capestro finendo

guarda il nostro Paese rilancia con forza la nostra piattaforma rivendicativa sull'acqua e l'ambiente, inquadrandola nella lotta contro il governo del banchiere massone Draghi e contro l'imperialismo, contenuta nel nostro “Nuovo programma d'azione”.

395 Bis) Ripubblicizzare il servizio idrico, come è stato espresso dalla volontà popolare al referendum del 2011 ad oggi disattesa.

396) Piani straordinari con relativa copertura finanziaria per garantire in quantità sufficiente l'afflusso e i rifornimenti dell'acqua potabile in tutti i centri abitati, specie al Sud e nelle Isole.

397) Adeguare e potenziare gli impianti municipali di depurazione dell'acqua che garantiscano condizioni di massima sicurezza igienica di potabilizzazione e pressione sufficiente nelle tubature dell'acquedotto.

398) Analisi periodiche e batteriologiche, da parte delle amministrazioni comunali, dell'acqua potabile e pubblicizzazione dei dati risultanti.

399) Ammodernare e garantire la manutenzione delle reti idriche per garantire l'igiene ed evitare perdite e sprechi.

contenere il ripetersi delle piene e evitare le conseguenti alluvioni, impedendo l'escavazione selvaggia degli alvei, riallargando i corsi d'acqua “regimentati” e favorendo la loro espansione in aree adatte naturalmente o in casse di espansione artificiale, eliminando l'impermeabilizzazione del terreno, incrementando le aree protette alle foci e lungo i corsi dei fiumi.

403) Interventi adeguati per piantare alberi nelle zone a rischio di valanghe e di frane.

404) Provvedimenti adeguati da parte del governo, delle regioni, delle province, dei comuni, del demanio marino per contrastare il fenomeno delle erosioni delle coste, specie nel Centro-Sud d'Italia...

No alla quotazione dell'acqua in Borsa

Occorre battersi decisamente contro la quotazione dell'acqua in Borsa.

Rivolgiamo ancora una volta un caloroso appello in particolare alle ambientaliste e agli ambientalisti a compiere un salto di qualità legando la lotta per la difesa dell'ambiente alla lotta più generale contro il capitalismo e per il socialismo, poiché

chi è estraneo ad essa, ma che noi le apparteniamo con carne e sangue e cervello e viviamo nel suo grembo: tutto il nostro dominio sulla natura consiste nella capacità, che ci eleva al di sopra delle altre creature, di conoscere le sue leggi e di impiegarle in modo appropriato”.

Il punto è che il capitalismo la distrugge, per salvarla è necessario distruggere quest'ultimo seguendo la Via dell'Ottobre, lottando per il socialismo e per la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni e la chiave di volta per arrivare al comunismo, all'estinzione delle classi e quindi alla fine del regno della necessità e il passaggio a quello della libertà.

Soltanto allora sarà definitivamente possibile la completa naturalizzazione dell'uomo e la completa umanizzazione della natura.

Uniamoci dunque contro l'imperialismo, contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista, per la tutela dell'ambiente, il miglioramento del clima mondiale, per il socialismo ed il proletariato al potere!

CONSIGLIO EUROPEO

I paesi dell'Ue ostaggi delle multinazionali che producono vaccini

Draghi propone un nuovo patto e eurobond sul modello americano

“L'immunità di gregge dal coronavirus dovrebbe essere ottenuta entro metà luglio” assicurava il francese Thierry Breton, commissario Ue al mercato interno e capo della task force sui vaccini, in una intervista del 28 marzo, “ora abbiamo la capacità di produrre e fornire ai nostri concittadini europei i 360 milioni di dosi del vaccino previste alla fine del trimestre e i 420 milioni di dosi previste per la fine di luglio” così da poter permettere anche gli spostamenti all'interno dell'Unione Europea muniti del cosiddetto passaporto sanitario, sbandierato davanti alle telecamere. Tutto sotto controllo è il messaggio che vorrebbe far passare la Ue come se d'un colpo avesse risolto quella montagna di problemi creati dalla sua sudditanza alle case farmaceutiche, la inquietante ingenuità nel sottoscrivere contratti senza impegni precisi di consegna dei farmaci e senza sanzioni per le mancate consegne come è emerso chiaro anche al vertice in videoconferenza del Consiglio europeo del 25 marzo.

Esemplare la vicenda delle 29 milioni di dosi della società anglo-svedese AstraZeneca “scoperti” il 20 marzo nei magazzini di Anagni (Frosinone) della Catalent, una società americana che li confeziona in fiale; una parte dei quali erano destinati al centro di smistamento in Belgio per la distribuzione nei paesi europei mentre circa un terzo per il programma Covax dell'Oms per i Paesi in via di sviluppo. La società era già nel mirino della Ue per aver tagliato di brutto tra gennaio e marzo le consegne promesse, delle 120 milioni di dosi previste dal contratto per il primo trimestre e già ridotte a 30 milioni ne sono state consegnate solo 18 milioni, e mentre annunciava altri tagli alle forniture aveva almeno il tesoretto nascosto a Anagni; senza contare che la Catalent è sotto controllo da parte dei doganieri italiani per alcune sospette bolle di esportazione tra gennaio e febbraio che non riguardano farmaci ma un carico di cassoni di ferro e acciaio spediti alla casa madre di Philadelphia. Una possibile copertura di un giro di fiale tenuto occulto.

Nel corso del vertice europeo si è fatto sentire in videoconferenza anche il presidente americano Biden per confermare che gli Stati Uniti sono determinati a rivitalizzare l'alleanza

con l'Europa e pronti a lavorare insieme sul fronte della distribuzione globale dei vaccini. Eppure si è guardato dall'ordinare alla Catalent di non partecipare al giro di triangolazioni che nei viaggi del prodotto tra sedi di produzione, di confezionamento e di smistamento aiuta le multinazionali farmaceutiche ad aggirare finanche i contratti già firmati.

Le dosi prodotte nella Ue saranno destinate alla Ue, assicurava la presidente Ursula Von der Leyen, con un piglio decisionista che non riusciva però a coprire le responsabilità sue e della Commissione europea nella finora deficitaria distribuzione dei vaccini che si è ben presto arenata dopo le pompose cerimonie che lo scorso 27 dicembre avevano dato il via a una campagna vaccinale che al momento ha messo al sicuro con la doppia dose solo poco più del 4% degli oltre 446 milioni di europei.

Il vertice anglo-svedese della società AstraZeneca ha certamente le sue responsabilità nell'aver promesso un numero di consegne di vaccini che non poteva mantenere, che intanto le permettevano di occupare una fetta di mercato che sarebbe andata alle multinazionali concorrenti, o peggio ancora nel simulare difficoltà di produzione e tagliare le consegne mentre vende altrove parte delle dosi prodotte a un prezzo molto più alto di quello pattuito con la Ue. Questo è il gioco del capitalismo e della ricerca del massimo profitto che i paesi dell'Ue tutelano e organizzano come compito istituzionale, tanto che non hanno nessuna intenzione di fare il primo passo necessario ossia eliminare i brevetti sui vaccini per necessità pubblica, e non possono cavarla scaricando le colpe unicamente sui manager delle società colpevoli di crimini contro l'umanità in nome del profitto invece di chiamare in causa quanti, al vertice della Ue, hanno permesso tutto questo. La prima fase della campagna vaccinale ha infatti tagliato fuori la maggior parte dei paesi poveri o a basso reddito con i tre quarti dei vaccini concentrati in una decina di paesi del mondo.

La Ue si è messa in ginocchio davanti alle multinazionali farmaceutiche, ha firmato contratti tenuti inizialmente segreti e in seguito resi noti pieni di cancellature per nascondere le

informazioni più importanti su prezzi, consegne e clausole di responsabilità. Dopo tra l'altro che le ha aiutate con un fiume di denari per finanziare la ricerca dei vaccini, una ricerca rimasta indietro rispetto alla certa evoluzione dei virus dai primi Covid all'attuale Covid-19 perché prevenirebbe la malattia e non renderebbe gli alti profitti garantiti dai medicinali che curano le malattie. Il primo comma della legge capitalistica del profitto per le multinazionali farmaceutiche recita che curare rende meglio che prevenire.

Nella seconda parte del vertice del 25 marzo, chiuso peraltro in anticipo rispetto ai due giorni previsti, l'intervento del presidente del consiglio italia-

no Mario Draghi ha toccato temi che riguardano il modo per l'Ue di uscire fuori dalla crisi per lanciarsi nella sfida con le altre potenze imperialiste mondiali, magari senza tornare al puntuale e certosino rispetto di vecchie regole quali quelle di un troppo rigido patto di Stabilità, un cappio al collo per molti paesi Italia compresa, e ritenute intoccabili per i paesi del centro Europa guidati dall'Olanda di Rutte. Lo sguardo di Draghi è puntato oltreoceano e la sua proposta riguarda un nuovo patto e eurobond sul modello americano, come se fosse una panacea alla crisi, come se le masse popolari americane non pagassero al pari di quelle europee il conto della crisi alle rispettive

classi borghesi al potere. Negli Stati Uniti “c'è un solo mercato dei capitali, un'unione bancaria completa, un safe asset comune” ossia un titolo di debito comune di cui nella Ue si discute da tempo immemore col nome di eurobond, che ha un maggior credito e quindi paga meno interessi sui mercati finanziari rispetto ai singoli titoli dei paesi coi bilanci disastrosi. Il primo passo per Draghi dovrebbe essere quello di “disegnare una cornice per la politica fiscale in grado di portarci fuori dalla crisi”, prendere l'impegno e cominciare a incamminarsi su una strada che è certamente lunga. Una strada sulla quale i paesi della Ue si sono impegnati a progredire col consoli-

damento dell'euro e verso una più profonda unione economica e monetaria, il completamento dell'unione bancaria e una autentica unione dei mercati dei capitali. Draghi chiede una velocità maggiore di quella voluta dalla cordata dei paesi del centro Europa guidati dall'Olanda di Rutte e ancora dipendente dal permesso della corte costituzionale tedesca di Karlsruhe che deve decidere la legittimità del progetto Recovery Fund appena approvato a larga maggioranza dal parlamento di Berlino e pronto il 27 marzo per avere il definitivo via libera del presidente Frank-Walter Steinmeier. Senza la ratifica di tutti i 27 membri il piano da 750 miliardi di euro non parte.

LE DONNE IN PIAZZA CONTRO L'USCITA DELLA TURCHIA DALLA CONVENZIONE DI ISTANBUL CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il 12 marzo 2012 la Turchia era stata il primo paese a ratificare la Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere; il 20 marzo 2021 Ankara revocava formalmente la propria partecipazione alla convenzione con un decreto firmato dal presidente Erdogan mentre in molte città decine di migliaia di donne scendevano in piazza contro la decisione del regime turco. Il quartiere di Kadikoy a Istanbul si colorava del viola delle bandiere della piattaforma turca “Noi fermeremo il femminicidio” con migliaia di manifestanti che gridavano “ritira la decisione, rispetta la Convenzione”, donne e uomini mobilitati dai gruppi femministi e dai partiti di opposizione turchi e curdi. Alle donne che gridavano “Non stiamo zitte, non obbediamo” la polizia del fascista Erdogan rispondeva con cariche per disperdere questa protesta delle donne turche e delle associazioni femministe che ripartiva con ancora più forza dopo le prime iniziative dello scorso anno scattate, nonostante la pandemia, alle anticipazioni di vari ministri e del dittatore fascista Erdogan sulla revoca.

La Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la vio-



Istanbul, 20 marzo 2021. L'immediata e combattiva manifestazione contro il ritiro della convenzione contro la violenza di genere

lenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul perché firmata nella città turca nel maggio 2011 era stata promossa dal Consiglio d'Europa, l'istituzione da non confondere con la Ue, allargata a Georgia, Armenia, Azerbaijan e Turchia che si occupa di diritti umani, democrazia e stato di diritto. L'articolo 3 della Convenzione definisce la violenza di genere come una forma di discriminazione attuata attraverso violenza psicologica e fisica,

stupro, molestie, stalking, matrimonio forzato, mutilazione genitale femminile, aborto forzato e sterilizzazione forzata, delitti d'onore.

L'argomento dei diritti delle donne non è tra i prioritari dei governi borghesi tanto che solo 35 dei 45 paesi aderenti al Consiglio d'Europa l'hanno ratificata, mancano all'appello diversi governi fascisti dei paesi dell'Est europeo. L'Italia l'ha ratificata nel giugno 2013 ed è entrata in vigore l'anno successivo, la Ue come istituzione l'ha firmata solo nel giugno 2017. Una serie di firme dal carattere sostanzialmente formale, non seguito da altrettanti atti concreti, a partire magari da quello della Danimarca che il 17 dicembre dello scorso anno ha rafforzato la legge contro le violenze sessuali per sancire che il sesso senza consenso è stupro.

Come nel luglio scorso quando il governo fascista polacco di Mateusz Morawiecki aveva definito la Convenzione di Istanbul “una fantasia e un'invenzione femminista volta a giustificare l'ideologia gay” perché conterrebbe “dannosi elementi di natura ideologica” e aveva assicurato che le leggi nazionali sono già sufficienti per contrastare e prevenire la violenza maschile contro le donne, anche il governo fascista turco sosteneva che compito principale della donna è quello di prendersi cura della casa e dei figli, un compito

messo in pericolo dall'avanzata della propaganda Lgbtqi+; la ministra della famiglia, Zehra Zumrut, sosteneva che “a tutelare le donne ci sono già le leggi nazionali”.

Una verità smentita dalla Oms, l'organizzazione mondiale della sanità, che denunciava che il 38% delle turche ha subito violenza almeno una volta, e persino dallo stesso governo turco che in un rapporto del 2014 rivelava che quattro donne su 10 hanno subito abusi fisici o sessuali, tre su 10 si sposano ancora minorenni, al 33% delle ragazze non viene permesso di frequentare la scuola e all'11% delle donne di lavorare. E smentita dai dati ufficiali dei femminicidi: 300 lo scorso anno, raddoppiati rispetto al 2012, e più di 170 casi definiti “suicidi” dalla polizia tra le proteste delle associazioni femminili.

La decisione di uscire dalla Convenzione ha compattato l'alleanza reazionaria al governo tra il Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) del presidente Erdogan e il Partito del Movimento Nazionalista (MHP) e confermato la politica liberticida contro i diritti delle donne, della libertà di informazione, della minoranza curda. Combattuta con coraggio in piazza dalle donne e dall'opposizione intanto con una serie di proteste che sono continuate nell'ultima settimana di marzo in molte città.

Il parlamento spagnolo approva il diritto all'eutanasia

Con 202 voti a favore contro 141 e 2 astensioni il parlamento spagnolo ha approvato il 18 marzo una legge che afferma il diritto all'eutanasia. Una larga maggioranza, sostenuta anche da un milione di firme raccolte attraverso la piattaforma Change.org, ha messo all'angolo l'opposizione parlamentare di destra del Partito popolare e dei fascisti Vox e il sostegno reazionario dei vescovi spagnoli e del Vaticano e ha approvato in via definitiva a un anno dall'inizio dell'iter parlamentare la legge che entrerà in vigore dal prossimo giugno e che conside-

ra l'eutanasia e il suicidio assistito una prestazione del servizio sanitario.

L'eutanasia, la morte indotta da un professionista sanitario, o il suicidio assistito, il decesso autoindotto grazie ad un farmaco prescritto da un medico, potranno essere richiesti dai pazienti maggiorenni colpiti da una malattia grave e incurabile o da una patologia che provoca uno stato di sofferenza grave, cronico e intollerabile. Potrà usufruire di questa prestazione a carico del servizio sanitario nazionale anche chi vive in Spagna da almeno 12 mesi seguendo la pro-

cedura di poco più di un mese che è abbastanza complessa e prevede la formalizzazione del consenso da parte del paziente, cosciente e in grado di intendere e volere, messa per scritto, valutata e autorizzata da almeno due medici e ricevere infine il via libera di una commissione di valutazione. È prevista l'obiezione di coscienza per i sanitari.

La Spagna diventa il quarto Paese europeo e il settimo al mondo a permettere legalmente a un paziente di scegliere di mettere fine alle proprie sofferenze, dopo Olanda, Belgio, Lussemburgo, Canada, Nuova

Zelanda e Colombia; in Svizzera il suicidio assistito è una pratica diffusa ma non regolamentata per legge.

La Conferenza episcopale spagnola sosteneva che “per evitare la sofferenza si causa la morte di coloro che la subiscono, senza considerare che si può porre un valido rimedio ricorrendo alle cure palliative”, una posizione appoggiata dal Vaticano contrario a lasciare chi soffre “nelle mani di una disumanizzazione della medicina o nelle mani dell'industria eutanasica”. La libertà di scelta non esiste nel loro vocabolario.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfiere della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."